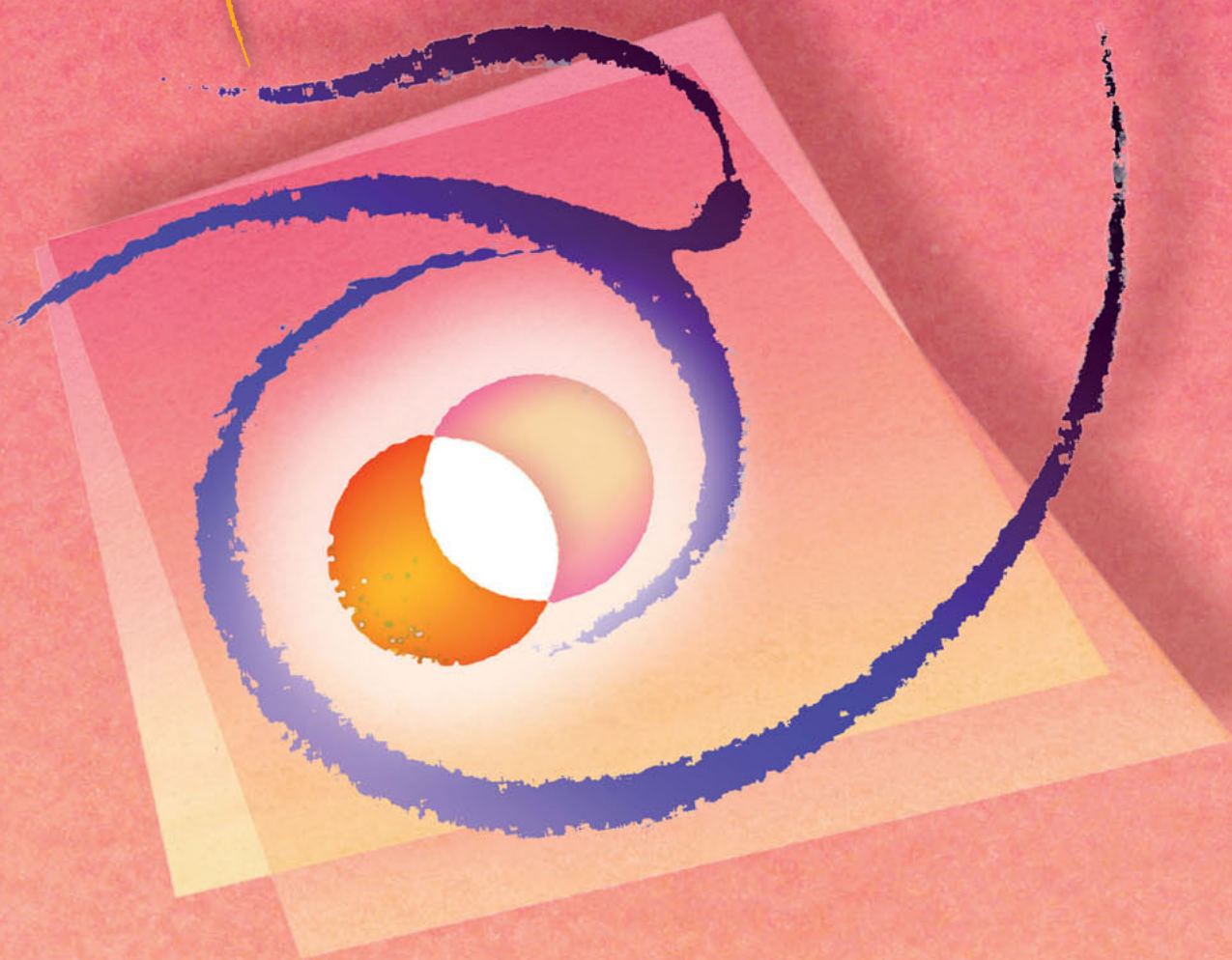


IL MENSILE DELL'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

CEM

Mondialità®



6 | 2012
giugno
luglio

TROVARE L'ALBA
ARTE PASSIONE INTERCULTURA
DENTRO L'IMBRUNIRE

Indignarsi non basta
Numero programmatico

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma con sede a Brescia

www.cem.coop

Poste Italiane S.p.A. - Sped. D.L. 353/03 (conv. L. 27/02/04 n. 46) Art. 1 - Comma 1 - DCB Brescia - Anno LI - n. 6 - Giugno-luglio 2012 - Via Pianarata 9 - 25121 Brescia - Contiene I.R.

editoriale

L'arte e la cella
Brunetto Salvarani

questo numero

a cura di Federico Tagliaferri

l'altreditoriale

Per una grammatica condivisa
Maria Claudia Olivieri

la pedagogia della lumaca

Cinque parole per Tonino Guerra
Gianfranco Zavalloni



1	agenda interculturale Spezzando ogni cuore Alessio Surian	33
2	seconde generazioni Aspettando il volo in sala d'attesa Lubna Ammoune	34
3	domani è accaduto Padania 2077 e Rama 2130 a cura di Dibbi	35
4	spazio CEM A che gioco giochiamo? CEM-Sud Con il senso del limite e del finito Eugenio Scardaccione	36 37
	bambini e filosofia La filosofia con i bambini Chiara Colombo, Fiorenzo Ferrari	39



bambine e bambini

La maestra che sbuffa e gli scolari
alle prese con la noia
Sebi Trovato

ragazze e ragazzi

Creazione e creatività
femminile singolare
Sara Ferrari

generazione y

Attenti a quel sottile razzismo
Stefano Curci

in cerca di futuro

La storia del rinoceronte
Aluisi Tosolini

educazione degli adulti

Il sentimento oceanico
Rita Roberto

l'ora delle religioni

L'imbrunire delle religioni
Maria Luisa Damini, Marco Dal Corso



6	crea-azione Imparare ad imparare Nadia Savoldelli	40
	mediamondo	41
8	nuovi suoni organizzati John Cage Luciano Bosi	43
10	saltafioniera I pokemòn e i libri a «tema» Lorenzo Luatti	44
12	cinema Cesare deve morire I colori della passione Lino Ferracin	45 46
13	i paradossi Il Regno contro la religione Arnaldo De Vidi	47
15	la pagina dei girovaghi	48

dossier

TROVARE L'ALBA
DENTRO L'IMBRUNIRE
ARTE PASSIONE INTERCULTURA

Numero programmatico 2012-2013

Indignarsi non basta Antonella Fucecchi	18
spread Riflessioni di una «rezdora» Gianni Caligaris	20
Il nostro percorso	27
tra dei ed eroi L'ombra e la fanciulla Antonella Fucecchi	32



Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore

Brunetto Salvarani
salvarani@saveriani.bs.it

Condirettrici

Antonio Nanni (ufficiostudi@acli.it)
Lucrezia Pedrali (lucrezia.pedrali@libero.it)

Segreteria

Michela Paghera
cemsegreteria@saveriani.bs.it

Redazione

Federico Tagliaferri (caporedattore)
cemredazione@saveriani.bs.it

Monica Amadini, Daniele Barbieri, Carlo Baroncelli, Davide Bazzini, Giuseppe Biasoni, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Patrizia Canova, Azzurra Carpo, Stefano Curci, Marco Dal Corso, Lino Ferracin, Antonella Fucecchi, Adel Jabbar, Sigrid Loos, Karim Me-

tref, Clelia Minelli, Roberto Morselli, Nadia Savoldelli, Alessio Surian, Aluisi Tosolini, Rita Vittori, Patrizia Zocchioni

Collaboratori: Roberto Alessandrini, Rubem Alves, Fabio Ballabio, Michelangelo Belletti, Simona Botter, Paolo Buletti, Gianni Caligaris, Andrea D'Anna, Gianni D'Elia, Marian-tonietta Di Capita, Alessandra Ferrario, Fran-cesca Gobbo, Cristina Ghiretti, Piera Gioda, Stefano Goetz, Grazia Grillo, Mimma Iannò, Renzo La Porta, Lorenzo Luatti, Francesco Maura, Maria Maura, Oikia Studio&Art, Ro-berto Papetti, Luciana Pederzoli, Carla Sar-tori, Eugenio Scardaccione, Oriella Stamer-ra, Nadia Trabucchi, Franco Valenti, Gian-franco Zavalloni

Direttore responsabile
Marcello Storgato

Direzione e Redazione
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3772781
cemsegreteria@saveriani.bs.it
c.c.p. n. 11815255

Amministrazione - abbonamenti

Centro Saveriano Animazione Missionaria
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3774965
abbonamenti@saveriani.bs.it

Quote di abbonamento

10 num. (gennaio-dicembre 2012)	€ 30,00
Abbonamento triennale	€ 80,00
Abbonamento d'amicizia	€ 80,00
Prezzo di un numero separato	€ 4,00

Abbonamento CEM / estero

Europa	€ 60,00
Extra Europa	€ 70,00

Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione
Disegni di copertina: Silvio Boselli
Stampa: Tipografia Camuna - Brescia

cemsegreteria@saveriani.bs.it

www.cem.coop



Registrazione Tribunale di Parma,
n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missio-naria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 250 del 7 agosto 1990.





L'arte e la cella

«**O**ccorre ridare alla parola *arte* il suo significato, che finora abbiamo banalizzato come puro passatempo, folklore, attività marginale. L'arte è, invece, ciò che articola e unifica la vita della persona. Bisognerebbe fare di ogni uomo un'opera d'arte. Ma per questo abbiamo bisogno della collaborazione dell'intero universo, del divino, della materia e degli uomini...». Ancora una volta ricorro al magistero di Raimon Panikkar, grande amico del CEM e figura per antonomasia della *soglia*, per avviare con la necessaria saggezza un'altra annata della nostra rivista. Quella che si è appena conclusa, come sapete, l'abbiamo dedicata a un tema ormai cruciale e non più eludibile, un auspicato rinnovato *patto generazionale*, in un'Italia sempre meno paese per giovani. Ora, senza dimenticare tale prospettiva, abbiamo deciso di avviare un percorso in grado di cercare e mostrare le vie di fuga dalla crisi, dall'inferno di un quotidiano tutto appiattito sui valori del mercato, dal feroce reale. Un percorso capace di offrire a chi vi parteciperà nuovi orizzonti, nuovi strade da percorrere, pescando appunto nella suggestione dell'arte quale strumento forte di re-interpretazione del mondo.

Perché l'arte? Perché l'arte nasce e trae linfa, in genere, dalle fatiche e dalle complessità della vita. Senza sofferenza e senza paura, tanta della produzione artistica, letteraria, poetica, pittorica, cinematografica non esisterebbe: «l'arte è la prima medicina che l'uomo ha inventato per proteggersi dalla malattia dell'angoscia» (Jean Louis Barò). Perché l'arte produce speranza e attraverso di essa spesso si riesce a sopravvivere alle brutalità dell'esistenza (pensiamo alla potenza della scrittura come forma di sopravvivenza ai lager nazisti). Perché l'arte può rappresentare un decisivo strumento di lettura, interpretazione del reale, anche di quello più duro e accidentato. Perché l'arte non di rado è una forma fortissima di denuncia, di risveglio della ragione («Il sonno della ragione genera mostri», secondo Goya), un mezzo privilegiato per scuotere coscienze sopite, per insinuare dubbi, per produrre finalmente processi di pensiero non allineato, non convergente. Perché l'arte, come ci ha in-

segnato fra gli altri Walter Benjamin, si pone l'obiettivo di *cambiare* direttamente la vita quotidiana delle persone, influenzando il loro comportamento: assume, cioè, un ruolo in senso lato politico. Non esiste scollatura tra arte, lavoro, vita, anzi! È proprio questo paradigma che dobbiamo mettere in discussione, l'idea che l'arte abiti nei (cosiddetti) salotti buoni della borghesia è una visione distorta e quanto mai discutibile. Il compito che essa si assume è semmai di farsi carico delle contraddizioni del mondo, e di renderci liberi. L'arte ci permette di essere liberi, ma di non essere liberi soltanto per noi stessi! Anche se qualche (ex) ministro poco tempo fa ci ha seccamente ammonito che «con la cultura (e con l'arte, quindi) non si mangia...».

Da parte nostra, siamo convinti che anche per il mondo della scuola, della formazione e dell'educazione permanente (i nostri mondi di riferimento, insomma), nell'attuale momento di crisi non solo economica una strada da percorrere con sempre maggiore forza e convinzione sia quella del recupero dei linguaggi artistici e dell'amore per il bello. Un *bello* che non ha nulla a che fare con l'estetismo e con i modelli antropologici oggi dominanti, ma che rappresenta il ritorno a quei linguaggi - quello dell'arte, del cinema, del narrare, e così via - che ci consentono di *restare umani* e di immaginare un paese e un mondo finalmente diversi. Su questo ci confronteremo al 51° convegno di CEM Mondialità, il prossimo agosto: sull'urgenza di *trovare*, nonostante tutto, *l'alba dentro l'imbrunire* (omaggio trasparente al grande Battiato di *Prospettiva Nevskij*). Un compito arduo eppure pressante. Difficile dirlo meglio di quanto non faccia il recente, struggente film dei fratelli Taviani, *Cesare deve morire*, in cui la scena finale vede Cassio confessare davanti alla camera da presa:

«Da quando ho scoperto l'arte, questa cella mi sembra una prigione».

Grazie a Patrizia C. per le tante suggestioni che mi ha fornito...

Questo numero

a cura di Federico Tagliaferri
cemredazione@saveriani.bs.it

Momento importante dell'annata di CEM Mondialità è questo numero «programmatico», nel quale proponiamo ai lettori una panoramica dei temi che la rivista intende affrontare nell'annata 2012-2013. Parecchie le novità in cantiere introdotte a partire dal presente fascicolo. Nella prima parte della rivista, denominata «A scuola e oltre», la rubrica «Bambine e bambini» verrà curata da Sebi Trovato, in sostituzione di Lucrezia Pedrali, che ringraziamo di cuore per il suo prezioso contributo; cambia titolare anche la rubrica «In cerca di futuro», che sarà curata da Aluisi Tosolini, pedagogista e filosofo, ben noto ai lettori di CEM. A Davide Zoletto, che ha brillantemente curato per diversi anni la rubrica, va l'affettuoso grazie della redazione e dei lettori. La parte centrale della rivista continuerà ad ospitare «dossier» monografici, che nell'annata 2012-2013 aiuteranno a riflettere su tema del Convegno 2012 di CEM, «Trovare l'alba dentro l'imbrunire. Arte passione intercultura». Scrive Antonella Fucecchi, curatrice del «dossier» introduttivo, intitolato «Indignarsi non basta»: «Le motivazioni che hanno riunito i giovani nelle piazze (nelle manifestazioni di protesta) sono legate soltanto al dissenso, alla frustrazione, alla rabbia contro il sistema. (...) Sfogare un giusto risentimento è legittimo, ma non basta, occorre molto di più: non hanno avuto tanto olio nelle loro lampade per attendere l'alba; all'imbrunire si sono dispersi, rassegnati. È a questo punto che si può tentare un finale diverso: e se il crepuscolo fosse l'annuncio dell'alba incipiente? E se volessimo incamminarci su questa strada, rifiutando la rassegnazione e la protesta sterile, accettando la sfida di far nascere il nuovo e di assistere al parto? Il CEM - continua Fucecchi - ha scelto di farlo rilanciando una prospettiva audace, osando la speranza. Il tema di questa annata che coniuga apollineo e dionisiaco, luce e tenebre, arte e passione, nasce dalle sollecitazioni fornite da tutti e da un'intuizione collettiva che conferma la fase intensamente creativa e feconda del nostro gruppo anche nel tempo delle passioni tristi». All'interno dei «dossier» troveranno posto due nuove rubriche, «Spread» e «Tra dei ed eroi». La prima, affidata ancora a Gianni Caligaris, ci aiuterà a navigare nelle turbolente acque dell'economia e della finanza, chiarendo ciò che ci più appare incomprensibile; la seconda, affidata ad Antonella Fucecchi, ci mostrerà come molte narrazioni mitologiche ci permettono di scoprire come si sia alimentato nel tempo l'immaginario artistico che ci accompagna. L'inserito centrale del «dossier», curato da Antonella Fucecchi e da Antonio Nanni, sarà dedicato a «Riscoprire oggi le Virtù»: «Dobbiamo convincerci - scrivono gli autori - che la vita non si esaurisce nelle conoscenze, nelle abilità e nelle competenze ma esige anche che si riconosca la centralità delle pratiche e dei comportamenti. Per vivere bene, una persona deve integrare armonicamente il sapere con l'agire, la teoria con la prassi». Per la sezione «Resto del mondo» segnaliamo che Lubna Ammoune curerà la rubrica «Seconde generazioni, queste sconosciute», riflessioni interculturali sui «nuovi italiani», che sostituisce la rubrica «PratiCare» curata da Gianni D'Elia, a cui va il nostro plauso e il nostro grazie, mentre «La pagina di...», che per molti anni ha ospitato i geniali testi dello scrittore brasiliano Rubem Alves, vedrà la pubblicazione delle divertenti tavole a fumetti di Bonfà (Massimo Bonfatti) dedicate ai «Girovaghi», strampalata famiglia di nomadi che ha molto da insegnarci!



Cari lettori, vi auguriamo una buona lettura!
Consultate il nostro sito www.cem.coop

I disegni che illustrano la rivista sono di Silvio Boselli e Monica Rossi.



Per una grammatica condivisa...

Ho saputo dell'attentato a Brindisi (19 maggio 2012) da un sms di mia sorella nella mia mattinata libera. Diceva: «Hanno messo una bomba in una scuola. È morta una ragazza».

Devo ammettere di non aver capito bene in principio. Mi chiedevo perché questa notizia mi venisse a trovare così prepotentemente nel mio intimo, proprio sul mio telefono personale, proprio nei miei momenti di solitudine. Mi chiedevo perché questa «immagine» mi fosse venuta a cercare. Mi sembrava quasi un'invasione gratuita e futile.

È stato in un momento preciso, un definito istante fra un'immagine del marciapiede «disordinato» da zainetti e oggetti di vita quotidiana sparpagliati dalla deflagrazione e una delle solite voyeristiche interviste alle amiche e domande del tipo «com'era Melissa?», per soddisfare quel nauseante gusto di sensazione, di commosso cordoglio da spiattellare in tv, il più *splatter* dei sintomi della perversione della nostra società. In un attimo ho capito cosa mi lasciava così stranita di fronte a quella notizia: l'abitudine. Esiste un sordo, continuo rumore di sottofondo che è stato in grado di rendermi quasi indifferente agli eventi drammatici del mondo; come se, per resistere all'orrore si dovesse voltare lo sguardo e, pian piano, diventare ciechi per non lasciarsi inquinare. Come se il qualunquismo fosse un siero che permette di essere impermeabili, un paio di galosce per poter camminare in ogni condizione atmosferica, sempre e comunque. E invece, in modo del tutto inaspettato e con mio sincero

stupore, si è scatenato sui social network un tamtam di appuntamenti che ha portato, in pochissime ore dall'esplosione, miriadi di persone in piazza con il solo desiderio di dire qualcosa, con la necessità di dire qualcosa. Improvvisamente quel modo privato e passivo di succhiare dalla tv disastri e ingiustizie si è capovolto: nelle piazze di tutta Italia ho visto persone che condividevano l'emozione, le reazioni, le idee. Ho visto una commossa e autentica primavera della coscienza, una reazione personale e tuttavia di tutti ad un dolore dell'intera società civile. Si stava scrivendo una varia, sfaccettata grammatica emotiva condivisa, come se quella ferita fosse insanabile e solo un enorme sforzo collettivo potesse ripristinare un senso condiviso. Perché in quel fattaccio un senso non c'è e non ci sarà mai, nonostante indagini e palleggiamenti mediatici fra politici e magistrati.

E allora la mia generazione, che solo pochi giorni fa ho sentito definire «senza speranza», ha smentito tutti. «Io vivo, dunque io spero» disse il buon Giacomo Leopardi intendendo che non sperare vuol dire rinunciare, tirare i remi in barca, lasciarsi vivere. Ma non mi sembra che questo sia il nostro caso. ■■■





Cinque parole per Tonino Guerra

Tonino Guerra aveva la forza del vero narratore, usare la bellezza delle parole per affrontare e lenire la fragilità della prigionia e della fame

Intercultura

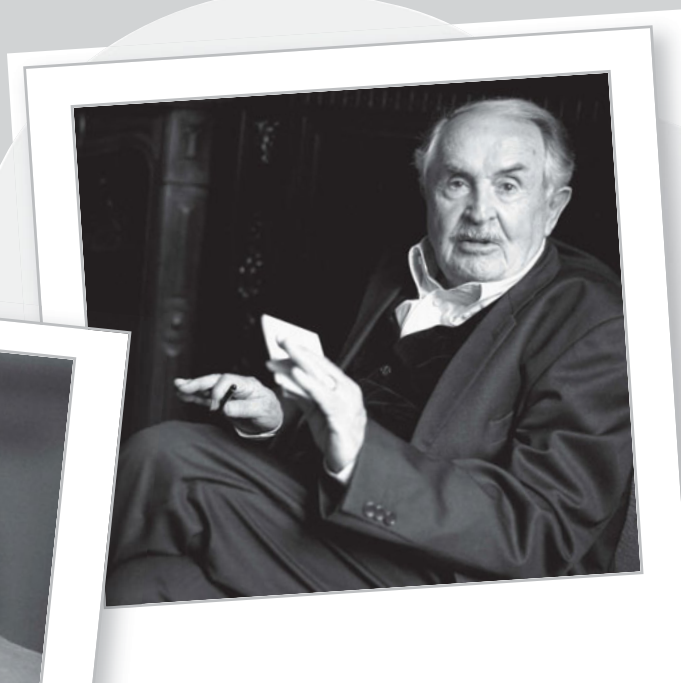
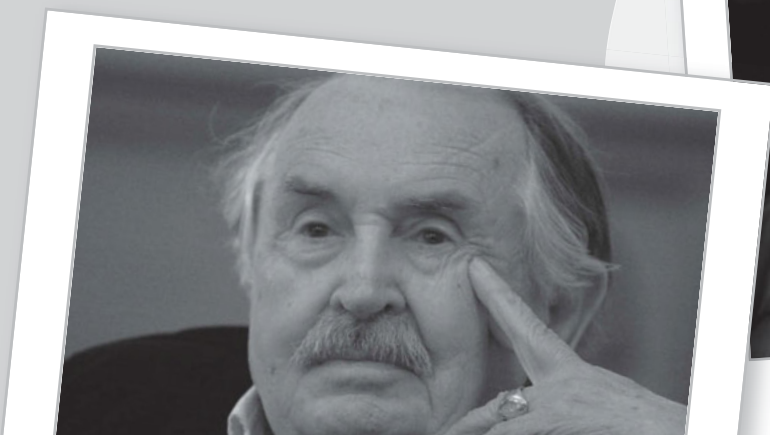
Nell'anno in cui in Brasile si celebra l'Italia attraverso il grande evento denominato «Momento Italia Brasile», credo sia importante la scelta di evidenziare uno degli aspetti che hanno fatto conoscere in tutto il mondo il cosiddetto «Bel Paese». Mi riferisco al cinema. Il cinema italiano, ed in particolare il cinema neorealista ed il cinema d'autore, è stato uno degli strumenti che hanno favorito lo scambio e l'incontro fra la cultura italiana con le altre culture. In tutto questo, un posto primario lo occupa la figura di Tonino Guerra. Scomparso il 21 marzo scorso a 91 anni, nel corso di tutta la sua carriera artistica Tonino Guerra ha sceneggiato circa 130 film. Un vero e proprio «incontro di culture» attraverso la collaborazione con i più grandi registi italiani e stranieri. È sufficiente ricordare i due sicuramente più famosi: il greco Theo Angelopoulos ed il russo Andrej Tarkovskij.

Infanzia

«Da un momento all'altro dovrò pur dire a qualcuno che non sto cercando soltanto la mia infanzia, ma addirittura

l'infanzia del mondo». In questa frase di Tonino Guerra c'è tutta la sua ricerca artistica e umana. I suoi pensieri e le sue immagini ci riportano all'invito di Gesù Cristo e di Picasso: l'importanza di tornare bambini e guardare il mondo con gli occhi dei bambini. Il figlio, Andrea Guerra, famoso compositore di musiche per il cinema, dice di aver rubato due cose a suo padre: «Primo: che l'obiettivo principale deve essere il racconto dei temi classici, dei temi forti della vita, la morte, la memoria, altrimenti si finisce per fantasticare, con il cadere nella rete della trama. Poi l'*understatement*, la semplicità assoluta». Tonino Guerra ci dice l'infanzia e la semplicità con i versi della poesia che ha dato il titolo al grande film di Fellini *Amarcord*.

Lo so, lo so, lo so
che un uomo, a 50 anni,
ha sempre le mani pulite
e io me le lavo due o tre volte al giorno
ma è quando mi vedo le mani sporche
che io mi ricordo di quando
ero ragazzo.



«Da un momento all'altro dovrò pur dire a qualcuno che non sto cercando soltanto la mia infanzia, ma addirittura l'infanzia del mondo»
Tonino Guerra

Fame

Tonino, in quello che possiamo definire il suo primo racconto, spiega, con immediatezza e semplicità, come «anche le parole sfamano»: «La fame era tremenda e nel campo c'erano solo brodaglia con patate e pane secco. La sera nella baracca mi chiedevano dei racconti. Una sera, era la notte di Natale, non è arrivata la zuppa. Gli altri prigionieri come me avevano fame e pensavano a un piatto di tagliatelle. Io che non avevo mai seguito con attenzione mia madre mentre preparava da mangiare, all'improvviso ho ricordato tutto e iniziato a spiegare in dettaglio il procedimento per preparare la sfoglia. Prima la farina, poi le uova e sul tagliere si impasta tutto. Si stende col mattarello e si ripiega per poter tagliare le tagliatelle. Intanto si mette l'acqua a bollire e a bollore raggiunto si buttano le tagliatelle. Il sugo è pronto e una volta scolate si unisce il tutto. Le ho versate nei piatti e tutti hanno mangiato con le parole. Qualcuno ha chiesto il bis». Ecco la forza del vero narratore, usare la bellezza delle parole per affrontare e lenire la tragicità della prigionia e della fame.

Arte

Tonino Guerra non è stato solo un grande narratore e sceneggiatore. Possiamo a ragione definirlo un «artista a 360 gradi». La sua produzione va dagli schizzi a matita agli acquerelli, dalle tele stampate della tradizione romagnola alle incisioni sugli affreschi, dai mosaici agli acrilici, dai pastelli ai grandi arazzi. E poi le ceramiche, dal tipico «boccaletto» alle produzioni *raku*. C'è poi la progettazione di mobili (i mobilacci), l'ideazione e il disegno di porte in legno massiccio. A completare questo itinerario le tante fontane, sparse soprattutto per la Romagna, la sua terra d'origine, e le installazioni a cielo aperto. Il più famoso è sicuramente l'«Orto dei frutti dimenticati», dove lo stesso Dalai Lama ha messo a dimora un gelso per ricordare la sua giornata a Pennabilli, il piccolo paese dove ha vissuto Tonino. Cito poi altre presenze: la Strada delle meridiane, il Santuario dei pensieri e le Stufe nel ristorante «La Sangiovesa» di Santarcangelo. Un fatto mi ha particolarmente colpito, quando per un anno sono stato come direttore scolastico a lavorare a Pennabilli. Per onorare gli 80 anni di Tonino Guerra, il sindaco della città gli chiese cosa avrebbe voluto come regalo. Tonino ha proposto di piantare 80 ciliegi, nel viale d'entrata del paese. Ogni anno, nel mese di maggio, quegli 80 ciliegi accompagnano con i loro fiori bianchi l'entrata in paese di



La Bellezza

Il nostro petrolio è la bellezza
La bellezza ci fa pensare alto
E noi la buttiamo via come se fosse danaro
dentro tasche bucate
La bellezza grida i suoi dolori in modo silenzioso.
Bisogna curare le orecchie di chi comanda
perché riescano a sentirla
La bellezza è il nutrimento della mente
La bellezza in Italia puoi anche incontrarla per strada
e ti riempie subito di stupore
Ma nei piccoli mondi c'è tanta bellezza che sta morendo.
Se noi la salviamo, salviamo noi.

viandanti e turisti. Pura poesia. In occasione dei suoi 90 anni, Tonino Guerra ha dato poi alle stampe un libro dal titolo *Progetti sospesi*, circa novanta idee, o, come le ha definite, «orme che si fissano nella memoria»... che ci auguriamo un giorno possano essere concretizzate.

Bellezza

Mi piace terminare questa breve riflessione ricordando l'invito che Tonino mi ha rivolto l'ultima volta che ci siamo incontrati, ad agosto. Mi diceva: «...torna, torna presto, abbiamo bisogno di te, dobbiamo abbellire questo territorio, dobbiamo renderlo bello!». Tonino è stato il vero «ambasciatore» della bellezza italiana. È lui stesso, con le sue parole, a ricordarcelo.

Non è esagerato affermare che noi insegnanti siamo l'unica categoria che si sottomette con silenziosa rassegnazione al soliloquio della maggior parte degli aggiornatori.

La maestra che sbuffa e gli scolari alle prese con la noia

La vostra unica consolazione, dopo la mia follia di aver accettato di tenere una rubrica sul CEM, è che, se vi annoiate, potete fare zapping e voltare pagina. Il potere dello zapping è straordinario, perché ci trasforma da passivi in attivi: si può farlo con la tv e con le rubriche dei giornali, ma gli scolari non possono farlo a scuola, né voi potete permettervelo ai corsi di aggiornamento. C'è parecchio da imparare ad un corso di aggiornamento in termini di noia e almeno questa lezione potrà tornarci utile.

Gli insegnanti, esseri eccezionalmente pazienti

Noi insegnanti siamo esseri di una pazienza eccezionale: seduti con una certa correttezza nella postura (più o meno quella che pretendiamo dagli alunni: «Tieni il sedere sulla seggiola e le gambe per terra, perché da qualche millennio non sei un primate!»), siamo più o meno zitti a seconda di chi abbaiano a fian-

Il potere dello zapping è straordinario, perché ci trasforma da passivi in attivi

co e ci comportiamo come i nostri scolari in presenza dei cosiddetti «esperti»: i più irrequieti di noi dovrebbero essere tenuti anche loro ben vicini ad un adulto che ci sapesse tenere in costante contatto oculare più o meno minaccioso, che sapesse utilizzare un'esatta scansione temporale nel fissarci con occhi lampeggianti, in modo da ricordarci le basilari nozioni sul quid di autocontrollo minimo per sopportare la voce monotona di un relatore che prosegue senza nemmeno alzare uno sguardo per controllare se la platea è ancora sveglia.

Nonostante ciò, con una somma pazienza ed educazione oltre ogni limite umano, imparata e consolidata in decenni di nostra carriera scolastica dai 6 agli over 50 anni, stiamo buoni, persino attenti; non è esagerato affermare che siamo l'unica categoria che si sottomette con silenziosa rassegnazione al soliloquio della maggior parte degli aggiornatori. Ma voi potrete cambiare pagina e casarmi per sempre, quantomeno dopo che mi sarò presentata.

La nascita del web

Via via ho imparato che non valeva la pena di star seduta composta e silente ai corsi, anzi, che era meglio evitarli a meno che il tam tam degli insegnanti non parlasse della presenza di esseri soprannaturali. Ovviamente, prima di arrivare ad uno sbuffo di questo genere mi ero procurata una laurea ed un master, non vorrei si pensasse alla maestramassaiakonlapennarossa. E, intanto, era nato il www, essere reticolare affascinante che iniziai a frequentare quando ancora in Italia si pensava che le donne che vanno sul web lo fanno per trovarsi un amante. Ammetto che era una stupenda prospettiva. Lo si diceva anche ai tempi del telefono: si consigliava ai mariti di non in-



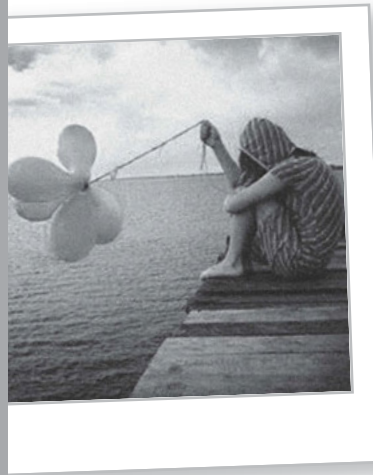
Maestra di lungo corso

Sono una Highlander, una Jessica Fletcher, leggi *Signora in giallo*, della Scuola italiana: nella mia lunga vita di maestra ho attraversato gran parte delle fasi e delle vicende basilari della Scuola: dalla fine dei programmi del '55, alla legge Fassino, ai Nuovi Programmi dell'85, al confuso patetico seguito fino ad oggi. Per ogni fase, ecco nuovi aggiornamenti (adesso un po' meno, date le ristrettezze: se li vuoi te li paghi, incredibile!) e nuovi divinatori: commenti e consigli, una volta sul processo, un'altra sul prodotto; i voti espressi in decimi, poi in giudizi, in seguito in A,B,C,D, poi ancora giudizi e, infine, riecco i voti in decimi...

Un esempio per tutti, della pazienza degli insegnanti: incinta di Ludovica, ormai 29 anni or sono, ma neofita entusiasta del mestiere e ligia al dovere solo come le maestre sanno essere, ero iscritta a tutti i corsi possibili, non si sa mai che con la nascita della bambina ne perdessi in seguito qualcuno.

Regolarmente, un po' perché erano soporiferi, un po' per via che le donne incinte dormono ovunque, qualche volta mi addormentavo e mi risvegliavo di soprassalto quando credevo di sentire una parola chiave, un fermento nuovo sotto il sole delle ovvietà o una straordinaria scoperta: ero giovane e ingenua. Fu così che la mattina dopo un corso con Floris D'Arcais padre, corsi dalle mie colleghe più anziane e comunicai loro che avevo sentito che era inutile insegnare le tabelline, perché negli anni a venire gli scolari avrebbero usato le calcolatrici (ricordo a tutti che era l'84, i pc allora erano grossi come frigoriferi e stavano solo nei centri di calcolo delle università: una calcolatrice era già una grandiosa svolta tecnologica). E ricordo la mia collega Carla, che ormai sarà in pensione da 15 anni, guardarmi con l'aria da sbuffo che oggi è il mio turno di assumere e dirmi «Cara mia come sei giovane, devi mangiarne di molliche di pane prima di capire che ti stanno contando un sacco di palle!». E aveva ragione a sbuffare, tant'è che risulta a tutti che in seconda, nel secondo millennio, le tabelline si studiano ancora. Magari con un programma sull'Ipad o con i fantasiosi giochi in rete di *Babyflash* o del *Giardino della matematica*, ma si studiano ancora. Evidentemente, finita la moda dell'insiemistica postsessantottina, periodo in cui ci veniva assolutamente sconsigliato di contare per contare (ossia 1,2,3,4, ecc. era considerato un nonsenso, mentre oggi è di nuovo parecchio in auge), così come era sacrilegio ammettere d'insegnare a scrivere correttamente facendo scandaloso uso dei dettati... ci dev'essere stata una nuova conversione delle teorie degli aggiornatori ministeriali.

Nella mia vita
di insegnante,
provo
quotidianamente
a combattere
la noia



stallarlo nelle abitazioni, perché le mogli avrebbero intrattenuto rapporti illeciti con idraulici ed elettricisti. Magari, dico io!

Invece avevo incontrato il mio aggiornatore ideale quando ancora era il Neanderthal di quel bel tipo che è oggi: c'erano il trisnonno di *Explorer* e il caro estinto *Netscape*; la posta elettronica, che si chiamava Eudora, l'avevamo in due o tre a Parma e i nostri motori di ricerca usavano sistemi macchinosi con *et*, *out* e *+*. Comunque nei paesi anglosassoni erano avantissimo, così, complice un buon inglese, scoprii Bruner ed i suoi amici americani (anche se il mio preferito resterà il russo Ivan Illich) ben prima dei Piani Nazionali. Sono una fan del pensiero divergente che io chiamo diverg(t)ente.

Lotta alla noia

Ho raccolto frasi importanti che mi sono entrate nell'anima: la canzone di Bennato, *In fila per tre*, è in fondo la ragione raccontata del perché noi stiamo tanto buoni ad ascoltare dei relatori, ma è una ragione davvero tristissima. *La stella che danza* di Nietzsche *che si genera solo quando c'è caos in se stessi*, per me è un'immagine straordinariamente pedagogica. La frase di Bruno Munari che riprendeva Confucio *Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco*, dovrebbe essere appesa all'uscio di ogni aula. Invece aggiornamenti e Piani Nazionali ci hanno portato ad essere cerebrali da matti nella nostra didattica certo non proprio *learner centred*: l'importanza del prodotto (le prove Invalsi sono il nuovo spauracchio) a scapito del processo, dirige le nostre menti verso il modo più veloce, ma più astratto, di raggiungere l'obiettivo.

Così la noia impera ancora tra gli studenti e se volete ascoltare frasi emozionanti dovete stare ad aspettare i bambini all'uscita di un film in 3D: non li riconoscereste quando spiegano la curiosità, l'emozione, l'avventura, la meraviglia che hanno provato.

Posso dire che, nella mia vita di insegnante, provo quotidianamente a combattere la noia e di essere come i film della Signora in giallo: potete dire di averne visti molti, ma mai lo stesso, ci avevate fatto caso? Gli esempi sono sul sito della mia classe, ossia la mia stella che danza: <http://secondad.provincia.parma.it/terza/index.htm>



Il progetto è stato liberatorio: abbiamo incontrato persone reali, abbiamo conosciuto donne che parlavano tutte la stessa lingua, e tutto questo sembrava quasi una nuova alba, per tutti.

Creazione e creatività femminile singolare

S finita, sono sfinita. Questa classe mi mette (dis)continuamente in crisi! È la mia 1^a di 28 allievi, ormai quasi 2^a, grado di elevato infantilismo, un po' pedanti, molto distratti (fin qui rientrano nella casistica media delle scuole), la mia crisi deriva però dalle loro reazioni estremamente creative, sorprendenti, inaspettate; è la mia stanchezza che non mi permette di coglierne sempre gli aspetti positivi. Crisi anche perché mi rendo conto che è necessario modificare strategie e didattica - di nuovo - per fornire nuove mappe e valorizzare le loro potenzialità. Quasi come se nascesse un figlio quando uno non se lo aspettava più, quando uno ci sperava, ma questa speranza la teneva chiusa in fondo al cuore, e non ti senti pronto a farlo nascere. In questi giorni di fine anno scolastico (quando scrivo è maggio) i ritmi sono davvero sostenuti, è un periodo confuso e frenetico, in cui le scadenze non si riescono a rispettare (!), in cui affrontiamo la prova dell'Invalsi, e prove ben più dif-

Il poeta sente la poesia come un invalido l'arto fantasma. (...) La mancanza di vero paragone tra mondo e linguaggio, e l'incerta proporzione di presenza assenza, incomprensione e oblio, avviano a quell'opera estranea che è la poesia. Essa distoglie da sé il velo del comprendere - chiede un affetto passivo, un pensiero ricettivo, e desideri imparati rispondendo.

Poesia non sarà l'atto di raccogliere il mondo come soccorritori del senso o adulatori del linguaggio, ma il culto senza scopo d'una soverchia figura e l'esperienza di una fedeltà: quella di un Dire che non vorrà mai lasciare il suo Taciturno amante. Poesia è agire inoltre, oltre quel che si riesce a pensare.

Nanni Cagnone
«Aeschylus: Agamemnon», Modena 2010

ficili come le bombe che ammazzano giovani studentesse, e la prospettiva di un nuovo anno non ci trova certo pronti. In questo momento quattro cose mi hanno fatto vedere il bambino che potrebbe nascere: il testo del numero programmatico di CEM, un'email ricevuta, l'Accademia della Crusca e questi ragazzi. Da qui riparto per il nuovo anno, con un pezzo atipico.

Opportunità di pari parole

Comincio dagli ultimi, che poi sono sempre i primi (non me ne voglia CEM). Durante l'anno scolastico può capitare che venga chiesto (forse è un eufemismo) dal proprio dirigente scolastico di aderire a un progetto al quale non si era neppure pensato, prima schierati dietro ad una netta (quanto ormai inutile) esclamazione: «Quest'anno faccio solo un progetto!» Poi si cede, si progetta, si lavora, i ragazzi rispondono molto bene, con entusiasmo, insospettato fino a quel momento. Il tema non è uno dei più facili: le pari opportunità di genere nel mondo del lavoro. Prepariamo le linee di lavoro con le colleghe, e poi al «banco» coi ragazzi parliamo, leggiamo, ci guardiamo intorno nel nostro comune... questi ragazzi si mettono a lavorare come aspettavo da sei mesi



Segni e segnali

La consigliera per le pari opportunità della mia provincia, avvocatessa Cecilia Cortesi Venturini, al termine del suo incontro coi ragazzi, ci dice: «Se non lavorate voi a scuola a smantellare i pregiudizi sul genere, sugli stereotipi, ad abituarsi a nuovi modelli di collaborazione lavorativa e familiare, questi ragazzi non potranno essere uomini e donne dalle pari dignità». Custodisco tutto in un cassetto, aperto.

Questo progetto, intenso e faticoso, è stato liberatorio: abbiamo incontrato persone reali, abbiamo conosciuto donne che parlavano tutte la stessa lingua, e tutto questo sembrava quasi una nuova alba, per tutti. Abbiamo imparato che a parità di voti, curriculum e risultati scolastici, preferiscono assumere le donne, perché hanno un tipo d'intelligenza multitasking che fa una differenza considerevole, ma che, senza il supporto alla conciliazione vita-lavoro, la pari opportunità della donna nel lavoro rimane una conquista a metà. E lo hanno confermato le mamme intervistate a casa, i papà al lavoro, le prof a

scuola. Avevo accennato anche a un'e-mail, inviata proprio dall'ingegnera Angelica Dallara che ha lavorato con noi per il progetto: ci ringrazia, e definisce quella 1ª una «classe stimolante, ciò a cui un buon professore aspira», aggiunge poi che ha percepito quanta passione sia condivisa con le «persone» che si è trovata davanti (ignara dell'urlo del lunedì mattina). Giunge una vera dose di speranza con queste parole: aspirare, passione.

Poi leggo il prezioso dossier di CEM pubblicato in questo numero: osare la speranza, soluzioni inedite, rigenerazione educativa, aiutare a partorire il nuovo, il pensiero poetante. Si aprono collegamenti fecondi, la scuola sembra tramutarsi in un reparto di intellettuali ostetrici e di sensibilità femminile, perché accogliente, concava (per dirla alla Nanni Cagnone). La classe, il progetto, Morin, CEM e i temi di questa nuova annata.

È tutto al femminile quello che ci circonda, dalla crisi all'alba, dalla notte alla sentinella, dalla speranza alla rigenerazione. La scuola è per definizione multitasking, è per vocazione speranza, è per scelta accoglienza e legalità. Difficile allontanare lo spettro della violenza di questi terribili giorni, ma la risposta di docenti e studenti è stata così forte che ora sembra sufficiente la scorta di olio nelle nostre lampade.

circa, in poco tempo. Pensiamo di intervistare alcune persone/personalità del luogo, scrivo i nomi alla lavagna per scegliere con loro: assessore Angelica, consigliere Cecilia, ingegnere Angelica, dirigente scolastico Paola, magistrato Rita... «Prof. abbiamo studiato che non c'è il femminile...» interrompo, pedante anch'io: «Di consigliere sì, si dice consigliera ormai». Prosegue «Va beh, abbiamo capito perché storicamente non c'è il femminile nella lingua italiana di certi mestieri (e viceversa), ma perché non fare il femminile, ora, applichiamo la regola di grammatica - o diventa -a; -e in -a, -tore in -trice! Non ci vuole mica tanto! Magistrata! È semplicissimo, poi ingegnera, assessora... Quelli che finiscono in -a al maschile



Prepariamo
le linee di
lavoro con le
colleghe, e poi
al «banco» coi
ragazzi
parliamo,
leggiamo,
ci guardiamo
intorno
nel nostro
comune...

li trasformiamo come per poeta» e via di seguito. Tento di spiegare: «È da anni che lo dico, ragazzi, ma quando lo propongo a parenti, amici e colleghi, c'è una sorta di rifiuto, come se suonasse tanto male da doversi evitare per buon gusto. Se volete per me potete usarli, sarà il nostro

nuovo modo di cambiare le cose partendo dalle parole, dopotutto Artemisia Gentileschi la chiamavano pittrice o pittoressa perché il termine pittrice non esisteva, era un mestiere da maschi».

A progetto concluso (devo ancora informarne i ragazzi) leggo su *La Stampa* quanto segue: «È l'ora della sindaca e dell'architetta. Come suona architetta? E avvocatessa o assessora? Non bene, a essere sinceri, ma è colpa della parola o nostra? L'Accademia della Crusca sostiene però che si debba dire proprio così: architetta, ma anche sindaca, prefetta e ministra. Se suonano strane, il problema è nostro che non le usiamo, non delle parole assolutamente perfette» (*La Stampa*, 19 maggio 2012).



I giovani vedono le difficoltà degli stranieri come se fossero figlie dell'incapacità di questi ultimi di organizzarsi una vita decente. Quando si trova la droga in tasca a un marocchino si dice che è uno spacciatore, quando si la trova in tasca a un italiano è per uso personale.

Attenti a quel sottile razzismo

Cercare l'alba dentro l'imbrunire significa anche aiutare i nostri giovani a leggere dentro la realtà nelle sue venature più profonde. Dal loro livello hanno una percezione del razzismo epidermica, legata a ciò che vedono e sentono direttamente, e pensano che non essere ostile di fronte a uno straniero sia già una forma di antirazzismo sufficiente. Invece è solo un punto di partenza.

Ecco che lo sforzo che dobbiamo fare noi educatori ri-



guarda la presa di coscienza che esiste un razzismo più invisibile, subdolo, da «colletti bianchi» e non da rozze e ignoranti baby gang, ed è il cosiddetto razzismo istituzionale.

Credo che sia una questione importante perché mi rendo conto che i giovani vedono le difficoltà degli stranieri come se fossero figlie dell'incapacità di questi ultimi di organizzarsi una vita decente. Non vedono che in Italia c'è una serie di concause che rendono la vita degli stranieri complicatissima. La verità con la quale fare i conti è che c'è un ordine sociale che distribuisce asimmetricamente risorse materiali e simboliche.



Il razzismo istituzionale

Elenco alcune componenti di questo razzismo istituzionale italiano che i giovani devono imparare a conoscere:

Dichiarazioni e comportamenti razzisti di politici e di garanti dei pubblici servizi. Per fare un esempio semplice e chiaro, raccontato da Clelia Bartoli¹ che insegna Diritti umani all'Università di Bari, c'è il caso della nigeriana che - avendo tutti i requisiti per ottenere il permesso di soggiorno a tempo indeterminato - si è vista vanificare tutto quello che ha fatto perché la Asl non ha dato il lasciapassare alla sua abitazione in quanto il soffitto distava dal pavimento 2,68 m anziché 2,70: ora, pur ammessa l'assurda fiscalità dell'ente certificatore, perché il problema non viene tradotto con una penalizzazione del costruttore o perché non si è contestato niente agli altri condomini - tutti italiani - che presumibilmente avevano lo stesso problema?;

Regolamenti di amministratori locali volutamente xenofobi: ad esempio tutte quelle agevolazioni che vedono beneficiari solo quelli che hanno lunga residenza, o il «bonus bebè» dato solo ai figli di italiani;

Leggi che producono storie:

la Bossi-Fini prevede che un extracomunitario, per entrare in Italia, deve avere già un contratto, in pratica vale solo per i calciatori. Così si produ-

I giovani pensano che non essere ostile di fronte a uno straniero sia già una forma di antirazzismo sufficiente, invece è solo un punto di partenza

ce un clandestino, ed è importante far capire ai nostri giovani che il «clandestino» è un prodotto delle norme: non esistono clandestini, esistono persone;

Politica estera che comporta violazioni dei diritti: si ricordino i respingimenti, le alleanze con regimi dispotici, la vendita di armi che aziende italiane fanno regolarmente, la devastazione ambientale in Niger, opera anche di aziende italiane, i rifiuti tossici scaricati in Somalia;

Cattiva e confusa normativa sull'immigrazione: ad esempio la proposta di far denunciare ai medici i clan-

generazione y

destini, anche se non ha prodotto grandi effetti, ha allontanato gli stranieri dal pronto soccorso. E non bisogna dimenticare che i pescatori tunisini Bayoudh e Zenzeri nel 2007, dopo aver salvato 44 migranti, sono stati arrestati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina!

Burocrazia lenta: il Testo Unico sull'immigrazione prevede che il permesso di soggiorno sia rilasciato in 20 giorni, in realtà ci vogliono mesi e a volta arriva già scaduto. In generale, ogni documento per un extracomunitario è complesso;

Carenza di interventi sociali di cui usufruiscono i migranti: il Fondo nazionale per l'inclusione sociale degli immigrati (2006) è stato azzerato nel 2008.

Un'ultima considerazione. Gli stranieri in Italia sono il 7,5% della popolazione, ma il 36% di quella carceraria. Sono più delinquenti? O sono puniti più facilmente? In Italia la giustizia è lenta e i reati gravi possono andare in prescrizione, mentre è più facile condannare chi ha compiuto reati piccoli, ma non ha soldi per buoni avvocati o una casa per gli arresti domiciliari. Forse è vero che talvolta si fanno arresti selettivi. Non è forse vero che quando si trova la droga in tasca a un marocchino si dice che è uno spacciatore, quando si la trova in tasca a un italiano è subito per uso personale? ■■■

¹ Cfr. C. Bartoli, *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*, Laterza, Roma-Bari 2012, cui devo molte delle considerazioni espresse in questo articolo.



La storia del rinoceronte è una raffinata metafora di molte chiacchiere interculturali che creano sul sentito dire e riempiono pagine di manuali con descrizioni di entità ricostruite cercando di obbligare il nuovo nel vecchio. Di usare gli antichi strumenti per comprendere i nuovi fenomeni.

La storia del rinoceronte

Nel 1515 l'artista tedesco Albrecht Dürer creò una xilografia intitolata *Rinoceronte*. Si trattava tuttavia di un ben strano animale e, soprattutto, di una ben strana storia. Cerchiamo di ricostruire l'interessante vicenda.

Nel 1515 l'ammiraglio portoghese Alphonso de Albuquerque, di ritorno da un viaggio in India, portò con sé il dono offerto dal Sultano di Khambhat agli invasori: un rinoceronte vivo. Sin dall'epoca dei Romani nessun europeo aveva mai visto di persona un rinoceronte, animale leggendario, reputato inesistente, frutto di fantasie da scrittori di bestiari. A Lisbona

la popolazione impazzì di gioia e si organizzarono manifestazioni pubbliche di tripudio. Lo stesso re del Portogallo, al cui cospetto l'animale fu condotto, ne restò impressionato. Il rinoceronte fu ospitato nei giardini reali, simbolo vivente della potenza coloniale del Portogallo.

Si pensò persino, per dimostrare la superiorità del rinoceronte, di farlo combattere con un elefante, animale questo ben noto in Europa. Si organizzò il duello in un'arena ma i due animali non dimostrarono particolare animosità o desiderio di lotta. Del resto erano e sono due mansueti erbivori: il rinoceronte ignorava bellamente l'avversario, e si limitava a brucare l'erba. Dall'altro lato della piazza, l'elefante restava immobile e calmo. Poi si allontanò verso un angolo in ombra a dormire e questo suo contegno fu preso come un segnale di resa: fra le grida del pubblico pazzo di gioia, il re decretò la vittoria del rinoceronte.

Un giorno il re decise di mostrare il rinoceronte all'uomo

più importante del mondo, il papa. Il gigantesco quadrupede fu imbarcato su un veliero ma di fronte a La Spezia la nave si imbatté in una burrasca e affondò. L'equipaggio si salvò sulle vicine spiagge ma il rinoceronte, che pesava tre tonnellate e non sapeva nuotare, morì annegato.

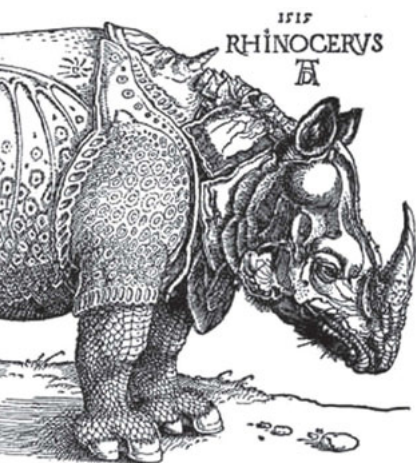
Lo recuperarono giorni dopo e il re ordinò di imbalsamarlo e di spedirlo in regalo al papa, che pare non gradì. La nave con l'elefante, chiamato Annone, giunse invece a Roma dove Raffaello lo ritrasse dal vero.

Dodici anni più tardi, nel corso del Sacco di Roma, alcuni lanzichenecchi, con estrema sorpresa, trovarono ben nascosto nei sotterranei delle cantine papali un rinoceronte impagliato e ne fecero un falo, per scaldarsi.

Così del rinoceronte rimase solo la xilografia del Dürer che per molti anni fu usata come illustrazione per i libri didattici di zoologia. L'iscrizione che il Dürer appose in testa alla xilografia così recita: «[...] lo

chiamano rhinocerus... ha un fisico molto strano. Ha un colore come una tartaruga maculata. Ed è coperto di strane corazze sovrapposte spesse e forti. Di statura è come l'elefante però è di zampe più corte ed è molto più adatto a difendersi. Ha un corno tagliente e forte sull'apice del naso. Lo affila dappertutto laddove trova sassi. Il pesante animale è il nemico mortale dell'elefante. L'elefante lo teme perché quando lo incontra gli corre con la testa tra le zampe anteriori e gli squarcia la pancia e lo ammazza. L'elefante non ha mezzi per difendersi. Chè l'animale è così ben armato che l'elefante non gli può far nulla. Dicono anche che il rinoceronte sia veloce e forte e astuto».

Insomma: Dürer non ha mai visto il rinoceronte ma lo crea utilizzando le notizie in suo possesso ed organizzandole a partire da ciò che gli è noto. Fa, in sostanza, quella che in arte si chiama «contaminazione». E qui si conclude la vera (?) storia del rinoceronte. Raffinata metafora di molte chiacchiere interculturali che creano sul sentito dire e riempiono persino pagine di manuali con descrizioni di entità ricostruite cercando di obbligare il nuovo nel vecchio. Di usare gli antichi strumenti per comprendere i nuovi fenomeni. Ma l'alba non è l'imbrunire.



Dürer non ha mai visto il rinoceronte ma lo crea utilizzando le notizie in suo possesso ed organizzandole a partire da ciò che gli è noto



È urgente che l'educazione valorizzi il potenziale latente in ogni essere umano e sviluppi una più profonda consapevolezza delle dimensioni spirituali della vita.

Il sentimento oceanico

Che cos'è la spiritualità? Come può l'educazione (in particolare quella religiosa) incoraggiarla? E quale ruolo svolgono la religione e la spiritualità nel promuovere il benessere dell'uomo? Su questi interrogativi si sono confrontati studiosi delle religioni e teologi in un gruppo di studio organizzato durante il «Simposio internazionale di religione, spiritualità ed educazione per la prosperità dell'uomo» che si è svolto a Marrakech (Marocco) nel febbraio scorso. Il simposio ha dato l'opportunità ai partecipanti di discutere su come i giovani possono essere educati alla religione e alla spiritualità per affrontare problemi attuali come l'ingiustizia sociale ed economica, la violenza e il degrado ambientale. La promotrice del simposio, Scherto Gill, membro della *Guerrand-Hermes Foundation for Peace*, ha sottolineato sia le attuali sfide mondiali sia le possibilità di convivenza fra gli uomini in una solidarietà globale che lavora per il bene

È urgente che l'educazione valorizzi il potenziale latente in ogni essere umano e sviluppi una più profonda consapevolezza delle dimensioni spirituali della vita, poiché il significato, la connessione e l'etica derivano dalla dimensione spirituale dell'uomo

comune. La Gill ha affermato che per affrontare le sfide e per cogliere le opportunità il mondo deve ridefinire i concetti di «prosperità dell'uomo», allontanandosi da un modello di crescita puramente economica in favore di uno che includa i concetti della giustizia, della spiritualità e della comprensione/accettazione di una comunità allargata.

Valorizzare il potenziale latente in ogni essere umano

È urgente, quindi, che l'educazione valorizzi il potenziale latente in ogni essere umano e sviluppi una più profonda

consapevolezza delle dimensioni spirituali della vita, poiché il significato, la connessione e l'etica derivano dalla dimensione spirituale dell'uomo. Posso sintetizzare questo appello con il concetto dell'educazione integrale che ha lo scopo di restituire consapevolmente ai bambini, ai giovani e agli adulti il «sentimento oceanico della vita» che è stato perso. Ma che cos'è il «sentimento oceanico»? Freud chiama *ozeanischer Gefühl* quella situazione di non separazione che il bambino sperimenta nei suoi primi anni di vita, quando non è ancora condizionato dall'ambiente in cui vive: si sente unito al Tutto come il mistico che ha raggiunto la sua meta. In questa fase il bambino non fa distinzioni di razza, sesso, casta, cultura, religione, solo successivamente scopre le «differenze» e vi si identifica, cominciando a sentire in funzione di esse, e si contrappone a chi ha subito condizionamenti diversi. Ma come promuovere una simile consapevolezza negli adulti e orientare l'educazione verso il sentimento oceanico e la spiritualità? Forse possiamo partire dal concetto che il termine spiritualità oggi può estendersi a tutto ciò che promuove lo sviluppo dell'umanità, facendo emergere potenzialità creative inesprese e la consapevolezza della na-



tura divina di ogni individuo o gruppo umano. In tal senso l'educazione integrale, che interessa tutte le dimensioni della persona in un raccordo profondo tra bisogni-beni materiali e bisogni-beni spirituali, deve tener presente alcuni punti chiave che nel tempo sono stati evidenziati dalla Montessori, Steiner, Bailey, Bhavé, Krishnamurti, Benedetto XVI, tanto per citarne alcuni:

■ Il primo «capitale» da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona vista nella sua integralità di corpo mente e spirito, nel suo contesto storico-culturale e nel suo processo evolutivo.

■ Praticare un'educazione maieutica, sintetica e sublimatrice di aspetti e qualità che guida e amplia il percorso dell'uomo, fornendogli gli strumenti di conoscenza utili per percorrere il cammino con maggiore gioia e ampiezza di visione.

■ Il progresso dello sviluppo è strettamente collegato anche alla nostra concezione dell'anima dell'uomo e deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale. Non esistono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone.

■ Potenziare le capacità di analisi e di sintesi per poter pensare globalmente e agire localmente, passando agilmente dal particolare all'universale e viceversa secondo le necessità.

■ Valorizzare e applicare il pensiero creativo che insegna a ideare soluzioni nuove per vecchi problemi, attraverso lo sviluppo dell'intuizione, della

La «Grande Invocazione»

Per rafforzare il concetto di sentimento oceanico ho scelto di riportarvi il testo della «Grande Invocazione», che non è collegata ad alcuna razza o ad alcun credo e che per questo motivo valica ogni frontiera, non appartiene ad alcuno ma a tutta l'umanità. La bellezza e la forza di questa «Invocazione» stanno nella sua semplicità e nel suo esprimere tre verità comuni ad ogni grande religione o filosofia: Luce, Amore, Proposito. È stata tradotta in settanta lingue e viene praticata dal 1946 da una moltitudine di persone. La ripetizione unanime di questa «Invocazione» può cambiare il modo di pensare dell'Umanità:

Dal punto di Luce entro la Mente di Dio affluisca Luce nelle menti degli uomini, diffondendosi in tutti i popoli della Terra.

Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio affluisca Amore nel cuore degli uomini. Possa il «Cuore Unico» manifestarsi sulla Terra.

Dal centro ove la Volontà di Dio è conosciuta il Proposito guidi le volontà degli uomini. Proposito che i Maestri amano e servono.

Dal centro che viene detto il genere umano si svolga il piano di Amore e di Luce e apra la porta dietro cui risiede il Potere.

Che Amore, Luce e Potere realizzino il Piano Divino sulla Terra.

e creano ponti tra i vari piani dell'esistenza: fisico, emotivo e mentale. Gli educatori sono i «costruttori» di questi ponti e con il proprio comportamento sono testimonianza vivente del loro intimo e modello di riferimento per i bambini e i giovani.

■ È importante che ciascun individuo tenda a trasformare la propria vita in un modello sociale ideale. L'autoeducazione dell'educatore è necessaria e imprescindibile poiché né i discorsi morali, né gli insegnamenti razionali agiscono sul bambino nella direzione del sentimento oceanico, bensì ciò che gli adulti fanno visibilmente davanti ai suoi occhi e vicino a lui. Quando una persona riesce a realizzare pienamente la propria esistenza, lo splendore dell'educazione si diffonde automaticamente su chi le sta intorno, e tutti beneficiano del suo influsso positivo. Una persona simile è una scuola vivente e la sua compagnia è vera educazione. ■■■

creatività e del processo di resilienza.

■ Coltivare la passione, l'amore, l'autenticità e lo stupore nell'apprendimento, poiché ogni nostra conoscenza, per quanto semplice, è sempre un piccolo prodigio, un dono, che non può essere spiegato completamente con gli strumenti materiali che solitamente usiamo. In ogni conoscenza e in ogni atto d'amore l'anima sperimenta un «di più» che assomiglia ad un dono ricevuto che non

Il primo
«capitale» da
salvaguardare
e valorizzare è
l'uomo

può mai essere dato per scontato.

■ Utilizzare in campo educativo i linguaggi dell'arte e del gioco come «lingua madre» di tutta l'umanità.

■ Perseguire la realizzazione della visione per cui Conoscenza e Amore coincidono

Bibliografia

J. Krishnamurti, *La rivoluzione comincia da noi*, Astrolabio, Roma 2012

M. Montessori, *Come educare il potenziale umano* Garzanti, Milano 2007

M. Montessori, *Educazione per un mondo nuovo* Garzanti, Milano 2000

M. Montessori, *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, Garzanti, Milano 2000

R. Steiner, *La missione universale dell'arte*, Editrice Antroposofica, Milano 2011

R. Steiner, *La pratica meditativa dell'educatore*, Editrice Antroposofica, Milano 2011

R. Steiner, *Il sano sviluppo dell'essere umano*, vol. II, Editrice Antroposofica, Milano 2011



Alle religioni della nuova epoca è chiesto di re-interpretare e ri-convertire tutto il loro patrimonio simbolico creato in altra epoca, davanti ad altre domande. Non sarà facile e il tempo prossimo venturo è quello del «transito».

L'imbrunire delle religioni

La primavera nel deserto...

«**I**rischi non si corrono solo percorrendo le vecchie strade. Oggi non mi interessa più insegnare quello che so e neppure dare conto di quello che non so. Oggi vivo un nuovo amore: desidero insegnare i miei sogni. "Dio vuole. L'uomo sogna. L'opera nasce", così ha scritto Fernando Pessoa. Mi permetto, quindi, con il consenso del poeta, di alterare il primo versetto del Vangelo di Giovanni: "In principio era il sogno...". Tutto nasce dal sogno. Se si crede ai racconti biblici della creazione, Dio inizialmente ha sognato e solo dopo ha creato. Ha creato perché era infelice. Tutto quello che Dio compie è stato fatto perché il sogno divenisse realtà. La creazione, infatti, iniziò dalla fine, da quello che

non esisteva, il sogno che Dio ha sognato: il paradiso. [...] In una delle sue poesie, Cecilia Meireles ha scritto: "Se ti chiederanno chi era colei che voleva insegnare alle spiagge e ai ghiacciai la primavera...". Sulle spiagge e sui ghiacciai non esiste la primavera. Sulle spiagge e sui ghiacciai la primavera esiste solamente come sogno. Lì la primavera è appena una speranza» (Rubem Alves).

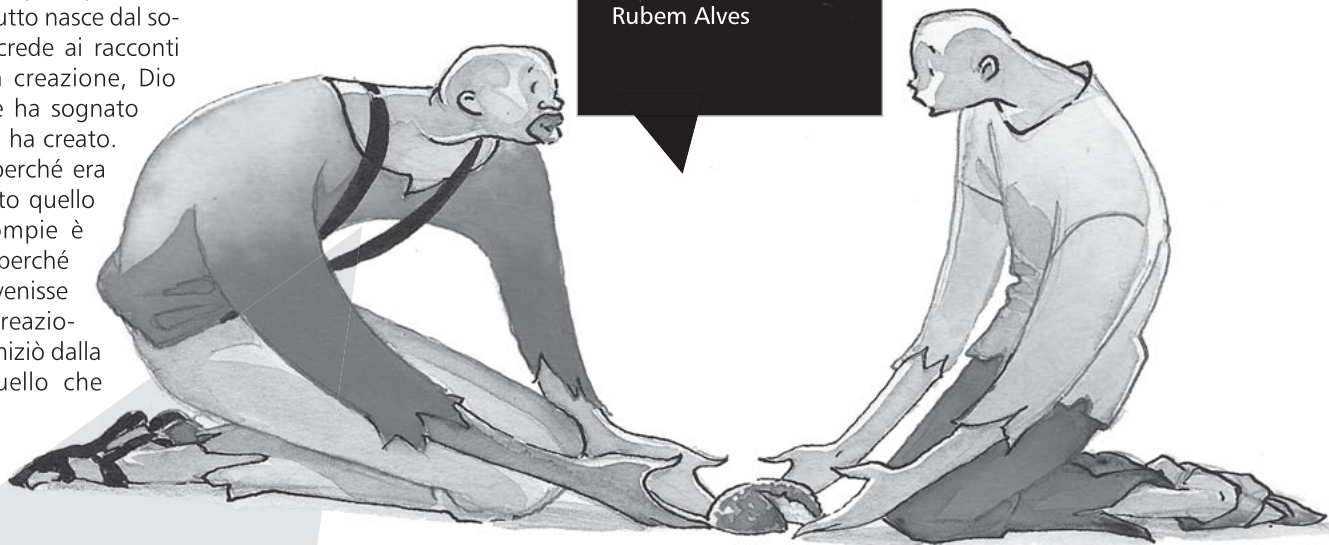
La saudade per la vita...

«Ricordo i versi di Chico (Buarque, uno dei grandi interpreti della musica popolare brasiliana - *n.d.t.*): "La saudade è il contrario del parto. È preparare la camera per il figlio che è già morto". Possiamo chiederci: "Qual è la madre che ama di più? Quella che prepara la camera per il figlio che arriva domani o quella che prepara la camera per il figlio che non verrà mai più?" Aggiungo: sono un costruttore di altari sulla riva dell'abisso. Costruisco i miei altari con poesia e bellezza. Le luci che accendo sui miei altari illuminano il mio volto e scaldano il mio corpo. Ma l'abisso continua scuro e silenzioso...».

Rubem Alves

L'imbrunire delle religioni

Mentre, come da tempo vanno dicendo i sociologi, stiamo assistendo al «ritorno di Dio» dopo la stagione della «sua (pronosticata) morte», sembra altrettanto confermato che questo non significhi necessariamente che le religioni godano di buona salute. Al contrario, esse, soprattutto quelle storiche, sembrano vivere un periodo di grande crisi: di appartenenza (il cristianesimo occidentale), di irrigidimento (l'islam), di rilevanza politica (ebraismo)... Possiamo chiederci, allora: stiamo assistendo, forse, all'imbrunire delle religioni? È la fine della religione o piuttosto delle forme storiche che fin qui (e non da sempre) hanno veicolato, tradotto, e spesso an-



l'ora delle religioni

che tradito, la ricerca religiosa degli esseri umani?

Per poter almeno abbozzare una risposta occorre, prima di tutto, impostare bene la domanda, capire, ad esempio, la vera ragione di tale crisi. Quella attuale, infatti, non è una crisi che si deve principalmente al processo di secolarizzazione o alla perdita di valori o ancora alla diffusione del materialismo e dell'edonismo imperante. Questi sono argomenti usati normalmente come interpretazione colpevolizzante da parte delle istituzioni religiose ufficiali. Comprensibile reazione davanti alla crisi, ai numeri, al deficit di appartenenza, ma spesso fuorviante. Neppure gli scandali e la mancanza di testimonianza da parte dei rappresentanti delle religioni ci sembra spieghi veramente la crisi delle stesse. Quello che serve capire e avere il coraggio di osservare è l'esplosione, piuttosto, di una nuova situazione culturale, i cui prodromi, certo, sono stati la rivoluzione scientifica, l'illuminismo e la cosiddetta rivoluzione industriale. I sintomi, oggi, della crisi delle religioni per come le abbiamo storicamente conosciute sono un certo agnosticismo, la perdita di un'ingenuità epistemologica, un senso critico e disincantato anche nei loro confronti, l'abbandono dell'idea di «un'unica religione vera»



così come di una morale rivelata in modo eteronomo.

L'alba delle religioni

Anche così, occorre ricordare, non siamo davanti alla fine del mondo. Casomai, quello a cui assistiamo, che forse solo avvertiamo, è la fine di un mondo. Molte cose stanno «morendo» ed è inevitabile che muoiano. Oltretutto, occorre forse aiutarle a «morire bene»: c'è un'*ars moriendi* che è morire dando la vita per gli altri, cercando la luce di un nuovo giorno. Occorre aiutare, mentre muore il vecchio, a far nascere un nuovo mondo.

Alle religioni della nuova epoca è chiesto, quindi, di re-interpretare e ri-convertire tutto il loro patrimonio simbolico creato in altra epoca, davanti ad altre domande. Non sarà facile e il tempo prossimo

venturo è quello del «transito»: da un sistema assiologico ad un altro, da una grammatica religiosa ad un'altra, da un codice teologico ad uno nuovo. I teologi latinoamericani e quelli del Sud del mondo in generale parlano di una nuova proposta teologica, di un nuovo paradigma che tentano di descrivere così: da un modello dove le religioni si sono proposte come le depositarie della ricerca spirituale dell'uomo ad un modello, tutto da costruire, post-religioso (dove religioso corrisponde a «religione» nella forma storica che abbiamo conosciuto)¹. Dove cioè la ricerca del senso spirituale, trascendente, ma anche esistenziale, di questa cosa che chiamiamo vita non è monopolio delle religioni ma appartiene alle differenti ricerche ed inquietudini umane. C'è molto di religioso anche fuori dalle religioni (e dalle Chiese!). E si può essere «spirituali» anche oltre le religioni.

Se fin qui il quadro interpretativo è sufficientemente chiaro, la proposta di ricerca

che possiamo sviluppare per questa rubrica è quella di indagare e provare a descrivere l'imbrunire e l'alba delle diverse tradizioni religiose che conosciamo. La parole di Rubem Alves che ci hanno aiutato a dire questa dialettica tra alba e tramonto, tra vecchio che muore e nuovo che nasce, ci servirà da punto di riferimento. Sono aforismi, analogie, metafore che si prestano a dire quello che facciamo fatica a riconoscere con le deduzioni logiche, scientifiche, pronunciamenti ufficiali. La poesia ci serve per quello che la prosa non sa dire. Ci aiuta, inoltre, ad abitare la transizione: non dobbiamo difendere un'identità già data, ma neppure fuggire le responsabilità del presente. Lo spirito di crociata ma anche la *fuga mundi* (per rimanere in immagini della cristianità) sono tentazioni delle religioni di ieri e di oggi. Occorre, invece, ricordare alle tradizioni religiose che esse sono: trama di simboli, rete di desideri, confessione dell'attesa, orizzonte degli orizzonti, il tentativo più fantastico e pretenzioso di transustanziare la natura (Rubem Alves). ■■■

Alle religioni
della nuova
epoca è
chiesto,
quindi, di
re-interpretare
e ri-convertire
tutto il loro
patrimonio
simbolico
creato in altra
epoca,
davanti ad
altre
domande

¹ La proposta di un nuovo paradigma «post-religione» è stata ripresa e lanciata attraverso un iniziale manifesto a firma dei teologi e delle teologhe dell'Asett (Associazione dei teologi e delle teologhe del terzo mondo) nella rivista telematica dell'associazione Voices, n. 1, 2012.

dossier

CEM
Mondialità



NUMERO
PROGRAMMATICO
2012-2013

TROVARE
L'ALBA
ARTE PASSIONE INTERCULTURA
DENTRO
L'IMBRUNIRE



INDIGNARSI NON BASTA

ANTONELLA FUCECCHI
afucecc@tin.it

QUANDO LE CRISI COME QUELLA CHE STIAMO ATTRAVERSANDO SONO STRUTTURALI E SI PROFILANO MOLTO LUNGHE, PREDOMINA UNA SENSAZIONE DIFFUSA E GENERALE DI ANGOSCIA E DISORIENTAMENTO, LA STESSA CHE CI AVEVA INDOTTO LO SCORSO ANNO A SCEGLIERE COME TITOLO DEL CONVEGNO UNA DOMANDA: A CHE PUNTO È LA NOTTE? QUANTO RESTA ANCORA DELLE TENEBRE?

Da circa due anni il CEM ha scelto la strategia dei segni d'interpunzione nei titoli dei convegni e delle annate della rivista, il punto esclamativo per Adesso! e il punto interrogativo per le sentinelle. Esclamare e domandare sono modalità comunicative cui ricorriamo quando percepiamo una rottura, una faglia, una frattura che rende precario l'equilibrio ermeneutico raggiunto in precedenza; sono espressioni che manifestano la prevalenza di un atteggiamento di allarme quando generalmente si sospende o si accantona la riflessione

(e la concettualizzazione) per fare fronte ad una situazione di emergenza. La tendenza ad allarmarsi per reagire ad uno stato di cose dominato dal torpore e dalla narcosi della volontà, infatti, ha iniziato a diffondersi dopo il grido del partigiano ultranovantenne Hessel, *Indignatevi!* A tale imperativo sono seguiti molti inviti, più o meno perentori, a scuotersi di dosso l'inerzia che caratterizza questi ultimi tempi. Hessel ha invitato i giovani a ripensare al passato, alla entusiasmante conquista dei diritti dopo la seconda guerra mondiale. Non lontano da noi, intanto, è accaduto l'imprevedibile: nell'altra sponda del Mediterraneo abbiamo assistito al prorompente fenomeno delle «primavere arabe» impegnate in un cammino arduo e difficile, ma inarrestabile, verso la democrazia. In Europa, al contrario, la timida rinascita degli *indignados* si è intinzzita e come cancellata lasciando le piazze e gli animi vuoti. La ribellione non ha prodotto musica, non ha avuto una colonna sonora, è stata troppo debole per alimentare una narrazione, dopo qualche palpito e molti slogan si è spenta. È stata un'onda traboccante, ma priva di passione, una tracimazione di protesta che si è velocemente dissolta così come si era creata. Un processo quasi fisico di ingrossamento seguito da un rilassa-



I SEGNALI DELL'ALBA NELL'IMBRUNIRE

NEL NOSTRO MODO DI AFFRONTARE LE TEMATICHE EDUCATIVE ABBIAMO SEMPRE FATTO RICORSO AD UN PENSIERO ORIGINALE E NON RIPETITIVO. TUTTE LE NOSTRE PRATICHE PEDAGOGICHE E I TEMI TRATTATI NEL CORSO DEGLI ANNI HANNO PRIVILEGIATO UN APPROCCIO CONCETTUALE, MA SENZA TRASCURARE L'AMBITO AFFETTIVO RELAZIONALE, INFATTI MOLTI PARTECIPANTI HANNO DIMOSTRATO UN GRANDE APPREZZAMENTO PER LA MODALITÀ DI LAVORO DEI LABORATORI CEM CHE, SVILUPPANDO IL TEMA CENTRALE, DANNO CORPO E VOCE AD ESIGENZE ESPRESSIVE DI NORMA MORTIFICATE DALLA PRATICA DIDATTICA TRADIZIONALE; IN TEMPI DI CRISI E DI DEPRESSIONE, È NECESSARIO COMPIERE UN SALTO QUALITATIVO CHE NON PUÒ VENIRE SOLTANTO DALLA SOCIOLOGIA, DALLA PSICOLOGIA E DALLA PEDAGOGIA: OCCORRE LO SLANCIO CREATIVO CHE RENDA POSSIBILE VEDERE I SEGNALI DELL'ALBA NELL'IMBRUNIRE.

CI SEMBRA DI VIVERE, INFATTI, UN CREPUSCOLO SENZA FINE, UNA TRANSIZIONE VERSO UN ALTROVE INDEFINITO CARICO DI INCOGNITE, MA CHE È ANCORA TOTALMENTE APERTO E DA RIDEFINIRE PROPRIO GRAZIE ALLE MACERIE CREATE DALLA CRISI. È UN CAMMINO DA PROFUGHI ATTRAVERSO I RESTI, TUTTO DA INVENTARE, IN CUI TROVA SPAZIO ANCHE LA SERENDIPITÀ, L'ATTITUDINE A SAPER TROVARE SPUNTI, SOLUZIONI INEDITE.

È POSSIBILE UN FUTURO NUOVO? SONO IN MOLTI A PENSARLO: MARTA NUSSBAUM, EDGAR MORIN, HOWARD GARDNER, VANDANA SHIVA, SERGE LATOUCHE. OGNUNO DI LORO SEGUE DELLE TRACCE, SEMINA TIMIDAMENTE PROPOSTE, BRICIOLE DI POLLICINO O FILI DI ARIANNA, MOSTRA COME SI PUÒ CREATIVAMENTE IMMAGINARE IL NUOVO, COME LO SI PUÒ COVARE ATTRAVERSO UN PROCESSO DI RECUPERO E DI RICONSIDERAZIONE DELL'EREDITÀ RICEVUTA, BEN SAPENDO CHE GLI ELEMENTI SOPRAVVISSUTI, NON A PERDERE, DEVONO ESSERE SCELTI ADEGUATAMENTE, REINTERPRETATI E RICONDOTTI AD UNITÀ NUOVA.

SI PUÒ SCORGERE L'ALBA NEL CREPUSCOLO SE SIAMO FEDELI NEL BUIO A CIÒ CHE ABBIAMO VISTO NELLA LUCE, SE POSSEDIAMO LA CAPACITÀ GENERATIVA E PROFETICA DI INVENTARE, DI ATTENDERE IL FUTURO CON LA PAZIENZA E LA TREPIDAZIONE FEMMINILE DELL'ATTESA OPEROSA. CHE SIA UN FIGLIO DA TESSERE NEL GREMBO O L'AMATO CHE RITORNA, LA DONNA SA CONCEPIRE, ASPETTANDO, LE VISIONI PIÙ FECONDE DEL FUTURO CHE RIESCE A PREFIGURARE. CON LE MANI SUL VENTRE VEDE GIÀ GLI OCCHI DEL SUO BAMBINO, LO FA ESSERE COSÌ PREPARANDONE L'ESISTENZA. PER LEI IL FIGLIO È GIÀ VIVO NUTRITO DAI SUOI SOGNI E DAL SOGNO CHE HA SU DI LUI. L'ATTESA DELL'AMATO È GIÀ INCONTRO MILLE VOLTE VISSUTO E RIVISSUTO IN UN DESIDERIO INCESSANTE CHE FA E DISFA, GODENDO NEL FARE E NEL DISFARE SENZA SAZIARSI MAI. È CON QUESTO ATTEGGIAMENTO CHE IL TEMPO CAMBIA MISURA E LA SOSPENSIONE SI FA RICCA DI PROMESSE, IL FUTURO SI RICAVA UNO SPAZIO TRA IL PASSATO E IL PRESENTE.

mento progressivo: esaurita la piena, il fiume è tornato rigagnolo, si è poi assopito ed insabbiato.

Che cosa non ha funzionato, perché la rivolta non ha sprigionato calore?

Perché è stato un fuoco freddo. Le motivazioni che hanno riunito i giovani nelle piazze sono legate soltanto al dissenso, alla frustrazione, alla rabbia contro il sistema. In fondo, senza la crisi nessuno di quei giovani si sarebbe mai posto molte domande. Sfogare un giusto risentimento è legittimo, ma non basta, occorre molto di più: non hanno avuto tanto olio nelle loro lampade per attendere l'alba; all'imbrunire si sono dispersi, rassegnati.

È a questo punto che si può tentare un finale diverso: e se il crepuscolo fosse l'annuncio dell'alba incipiente? E se volessimo incamminarci su questa strada, rifiutando la rassegnazione e la protesta sterile, accettando la sfida di far nascere il nuovo e di assistere al parto? Il CEM ha scelto di farlo rilanciando una prospettiva audace, osando la speranza. Il tema di questa annata che coniuga apollineo e dionisiaco, luce e tenebre, arte e passione, nasce dalla sollecitazioni fornite da tutti e da un'intuizione collettiva che conferma la fase intensamente creativa e feconda del nostro gruppo anche nel tempo delle passioni tristi.

SPREAD



gianni caligaris
giovanni.caligaris@poste.it

Riflessioni di una «rezdora»

Ben ritrovati, da oggi «Brics» diventa «Spread». In futuro, chissà, potrà essere Gulp, Pant o Sob, perfino Argh... Vabbé, per ora teniamoci «Spread». Perché? «Spread» è il nuovo mantra con cui tutti i principali quotidiani infioccano la prima pagina e vi salutano mentre vi fate cappuccino e brioche; l'unica concorrenza viene dai titoli di testa della *Gazzetta dello Sport*, ma questa è un'altra storia. Lo *spread* che ci martella tutti i giorni è il differenziale fra il rendimento dei titoli di Stato italiani e quelli tedeschi e, per induzione, il differenziale di fiducia degli investitori che sanno che chi paga più interessi (Italia in questo caso) è meno affidabile. Questi *spread* esistono da decenni, nulla di nuovo sotto il sole. Ai tempi di Craxi, quando l'inflazione viaggiava su due cifre ed i Bot e Cct pagavano dal tredici al diciotto per cento, qual era lo *spread*? In realtà, a parte i maghetti della finanza che giocano coi nostri fondi pensione e coi nostri risparmi, chi regola la sua vita sullo *spread*? L'artigiano, il commerciante, il precario, il pensionato (oddio, oggi lo *spread* è salito, comprerò due pesche in meno)? Allora, perché ogni santa mattina in cui apriamo il giornale dobbiamo sorbirci la cartella clinica dello *spread*? Di fatto, c'è un motivo: l'intendesse, il disegno a costruire uno scenario integratore alienante (alla Rousseau più che alla Marx) che poi giustifica ogni misura: alziamo le tasse, aumentiamo le accise sulla benzina, tagliamo i ticket, riduciamo gli insegnanti e via così alla ricerca della riduzione del deficit statale.

Allora, voglio ragionare come una massaia, vera spina dorsale della società nell'economia rurale e neoindustriale del '900. Dalle mie parti la chiamano *la rezdora*, la «reggitrice», colei

«LA PRIMA COSA DA FARE È CANCELLARE L'EFFETTO DISTRUTTIVO DEI TAGLI DI SPESA. PER ESEMPIO, QUI NEGLI STATI UNITI, BISOGNA COMINCIARE COL RI-ASSUMERE LE MIGLIAIA D'INSEGNANTI LICENZIATI A LIVELLO LOCALE. QUESTE SONO MANOVRE DI SPESA DAGLI EFFETTI Istantanei. IN EUROPA, LA MANOVRA EQUIVALENTE È RESTITUIRE LE PRESTAZIONI DEL WELFARE STATE CHE SONO STATE INGIUSTAMENTE TAGLIATE».
PAUL KRUGMAN

che teneva appesa alla cinghia del grembiule la chiave della dispensa e che decideva gli acquisti quando passavano gli ambulanti. Sposa e madre ma anche garante, non di rado dispotica, dell'economia domestica. Se una massaia diventasse ministro dell'economia ragionerebbe così: «Per abbassare i debiti devo incassare di più o spendere di meno». Logico. Come faccio a incassare di più? O alzo le tasse in termini di aliquota (ciò che prima pagava il 20% dovrà pagare il 25%) o faccio in modo che la base imponibile cresca (si continua a pagare il 20%, ma su redditi che da 100 sono passati a 120). Come cresce la base imponibile (accantoniamo per ora il fenomeno dell'evasione, che comunque alligna in tutte le congiunture, che siano recessive o espansive)? Facendo sì che aumentino i consumi. Per stoppare facili critiche, preciso che io auspico l'incremento dei consumi immateriali, che non incidono sulle risorse ma che sono i primi a recedere in tempi di crisi: leggo meno libri e giornali, guardo meno film, visito meno musei, tiro la cinghia sulle donazioni... e via così.

Chi è in assoluto il maggior consumatore italiano? Lo Stato, con i suoi corollari della Pubblica Amministrazione. Le loro spese hanno tre capitoli: stipendi, realizzazione di beni e acquisto di servizi. Ognuno di questi capitoli origina reddito spendibile a dipendenti, imprese, professionisti, il che incrementa i consumi, il che bla bla bla... Sono state scritte bibbie su come e qualmente la P.A. sperpera i soldi spendendo male e rinnegando i suoi

obiettivi, ma questa è un'altra storia. Resta il fatto, rifletterebbe la massaia, che se girano meno soldi è difficile che la vacca o il maiale ingrassino.

Vi ho sottoposto i miei ragionamenti da *rezdora* poiché siamo in tempi di ideologie raffazzonate in cui la politica, anziché precorrere, rincorre. In Italia è stata impostata un riforma costituzionale che imporrebbe il pareggio di bilancio come vincolo per il governo; altrettanto si sta facendo in Europa con il dibattito sul *fiscal compact*. È una bestemmia politico-economica, poiché deve essere il governo e non una norma sovraordinata a decidere le politiche economiche di un'amministrazione. Scuole di pensiero, e non solo i keynesiani, sostengono che in determinate circostanze l'incremento del disavanzo è un fattore di crescita. «In determinate circostanze» significa che, caso per caso, deve decidere un organo politico, non un articolo di legge. È come se lo statuto di un'azienda vietasse il ricorso al credito bancario o l'acquisto di materie prime a credito. Un *lusus naturae*!

Vi lascio citando Paul Krugman, premio Nobel per l'economia e opinionista del *New York Times*, censore dei tecnocrati dell'eurozona, guru della nuova sinistra americana. Si è conquistato grande popolarità perché osa spingersi dove altri non vanno.

Il suo blog è uno strumento di battaglia politica contro l'egemonia culturale della destra. Il suo nuovo libro, nell'edizione americana, promette o intima «Fuori da questa depressione, subito!». Depressione? Addirittura? L'editore Garzanti lo titola in modo un po' più soft: «Fuori da questa crisi, adesso». Ma la sostanza è quella.

«La prima cosa da fare - spiega - è cancellare l'effetto distruttivo dei tagli di spesa. Per esempio, qui negli Stati Uniti, bisogna cominciare col ri-assumere le migliaia d'insegnanti licenziati a livello locale (Buona sera, Gelmini! - *n.d.r.*). Queste sono manovre di spesa dagli effetti istantanei. In Europa, la manovra equivalente è restituire le prestazioni del Welfare State che sono state ingiustamente tagliate». Come diceva la *rezdora*: chi più spende meno spende...



LA LEVATRICE E L'ARTE DELLA MAIEUTICA

Il futuro è il tempo che sarà, perché crediamo che possa essere ancora e perché è il tempo del possibile, l'irruzione del nuovo al quale deve essere lasciato il giusto spazio. Il nuovo non è ancora, ma sarà solo se saremo capaci di pensarlo e nutrirlo e per farlo dobbiamo ricorrere a tutte le nostre risorse. La rigenerazione educativa di cui abbiamo bisogno non passa solo attraverso la concettualizzazione o la riflessione filosofica o psicologica, ma richiede il coinvolgimento delle nostre persone intere e non solo di alcuni sensi. C'è un sapere del corpo, delle mani, delle emozioni che chiede un riconoscimento e che rivendica il suo spazio perché sa come far

uscire il bambino dal grembo, portarlo dalla notte dell'utero a venire alla luce. È un'arte antica: le mani si muovono per aprire i canali del seno materno, perché la nascita è il momento della vita più vicino alla morte. Occorrono dita coraggiose e sapienti che compiono i gesti giusti per assistere la madre e il figlio. Di questa saggezza imbevuta di razionalità, ma anche di istinto, intuizione e di materia viva è fatto il lavoro della levatrice. Il suo ruolo è necessario e indispensabile perché il parto si compia, ma non è madre e non è nutrice, discreta-

CI SONO VERITÀ E CONOSCENZE CHE SOLO IL CORPO CONOSCE: QUANDO SENSI, INTELLIGENZA, ANIMA, CUORE E CORPO INTERAGISCONO PRODUTTIVAMENTE NASCE L'ARTE. TENTARNE UNA DEFINIZIONE È IMPOSSIBILE, E NON RIENTRA NEI NOSTRI INTERESSI. CIÒ CHE CI INDUCE A SCEGLIERE IL TEMA DELL'ARTE È RECUPERARE QUESTA DIMENSIONE NELL'AGIRE EDUCATIVO E FORMATIVO, AVERE LA CONSAPEVOLEZZA E LA CONVINZIONE DI IMPRIMERE ALLE NOSTRE INTERAZIONI QUESTA POTENZA RIGENERATIVA PER AVVIARE UNA RICOSTRUZIONE

mente, esaurito il compito, scompare. È colei che apre la via. Questo pensiamo nei nostri tempi debba essere il ruolo del formatore e dell'educatore: aiutare a partorire il nuovo. Stimolare le contrazioni perché la nascita avvenga. In tempi di crisi, quando il pensiero tace e ammutolisce perché deve affrontare un divario e una sproporzione, l'intuizione artistica può subentrare e farsi maestra. Il corpo a cui pensiamo non è il corpo inerte e pesante fatto di apparati, sezionato anatomicamente e neppure la tomba o la prigione dell'anima, ma è piuttosto la culla dell'anima, come confermano le neuroscienze, dotato di quella intelligenza che muove il passo di danza, il mistero della tensione teatrale, che sa ricavare da un tronco di legno o da una rupe di marmo una rappresentazione del reale che sembra più vera del vero. Nell'intuizione artistica gli occhi, le mani, il cuore vedono, sentono ciò che non è ancora, ma sta per essere. Ci sono verità e conoscenze che solo il corpo conosce: quando sensi, intelligenza, anima, cuore e corpo interagiscono produttivamente nasce l'arte. Tentarne una definizione è impossibile, e non rientra nei nostri interessi. Ciò che ci induce a scegliere il tema dell'arte è recuperare questa dimensione nell'agire educativo e formativo, avere la consapevolezza e la convinzione di imprimere alle nostre interazioni questa potenza rigenerativa per avviare una

ricostruzione. Un pensiero attribuito a San Francesco mette in evidenza di che tipo di energie abbiamo bisogno per divenire artisti: chi lavora con le sue mani è un lavoratore. Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano, chi lavora con le sue mani, la sua testa ed il suo cuore è un artista. Solo lo slancio artistico è capace di innovazione: arte e bellezza hanno il potere di rigenerare e risignificare ciò che non può essere immediatamente concettualizzato. L'arte è visione, rappresentazione, ma è anche profezia, di ciò che ancora non è e che può prefigurare, per sua natura produce simboli perché unisce e riconcilia, associa e chiama a raccolta i significati in una sintesi nuova ed inedita. L'arte permette l'elaborazione del trauma, del lutto, il superamento delle tenebre, si nutre di contaminazioni, è espressione delle emozioni. L'arte è condivisione quando si fa dramma, cinema, musica, letteratura, poesia, pittura e scultura e danza, ha la forza di creare nessi associativi impensati perché rigenera l'immaginario, rinnova le metafore e lo fa attraverso le contaminazioni dei generi, dei linguaggi. L'arte e l'intercultura s'innestano e si fecondano a vicenda attraverso l'incontro delle diversità condivise.



ANTONELLA FUCECCHI

Collaboratrice di CEM Mondialità da molti anni, docente di lettere, curatrice della rubrica «Generazione Y» (con Stefano Curci), ha scritto numerosissimi articoli per la rivista. Svolge attività di formazione con gli insegnanti sui temi della letteratura interculturale. Con EMI ha scritto, tra gli altri, *Identità plurali*, *Rifare gli italiani* e, da ultimo, *Come nasce un italiano*.



PER UN'AUTENTICA RICOSTRUZIONE OCCORRE UN NUOVO UMANESIMO

VIVIAMO CON LA SENSAZIONE DI ESSERE SOPRAVVISSUTI, MOMENTANEAMENTE SCAMPATI AD UNA CATASTROFE, NELLA PRECARIETÀ PIÙ INDIFESA VENERANDO UN DIO TECNOLOGICO DAL QUALE NON VERRÀ LA SALVEZZA CHE ASPETTIAMO. È IN QUESTA SITUAZIONE CHE DALLE CENERI E DAI FRAMMENTI, DAGLI SCAMPOLI DELLE PASSATE CERTEZZE PUÒ LEVARSI TIMIDAMENTE UN TENTATIVO DI CANTO NUOVO. DALLE MACERIE AFFIORANO LE PRIME TRACCE DI VITA, SI RIDISEGNANO FIGURE, SI PROVA UNA RICOMPOSIZIONE, PER RITROVARE UN ACCORDO, UN LINGUAGGIO COMUNE, METICCIO ED IBRIDO, SI MUOVONO I PRIMI PASSI, S'IMPARA DI NUOVO A VEDERE, O A VEDERE CON OCCHI NUOVI. È COSÌ CHE SULLE COSTE DEI CARAIBI E DELLA NEO AMERICA, COME CI RICORDA EDOUARD GLISSANT, GLI SCHIAVI INCATENATI HANNO REGALATO AL MONDO CON STRAORDINARIA CREATIVITÀ IL JAZZ. LA FORZA DEL LORO ATTACCATTO ALLA VITA HA TRASFORMATO LE CATENE E L'IMPOSSIBILITÀ DI CORRERE IN UNA DANZA NUOVA IN CUI MANI, CORPO, CAVIGLIE E PIEDI PRENDONO POSSESSO DI UNA TERRA OSTILE CHE PRESTO SAREBBE DIVENTATA MADRE.

NON SIAMO TROPPO DIVERSI DA LORO. ORFANI DI RASSICURANTI CERTEZZE, STRITOLATI DALLA CRISI E IN CROLLO DI MOTIVAZIONI, DOBBIAMO SEGUIRE NUOVE TRACCE IN UN DESERTO ETICO ED ANTROPOLOGICO CHE FORSE NON HA PRECEDENTI; SRA- DICATI, DIASPORICI, EMIGRATI ED ESULI ABBIAMO LA POSSIBILITÀ DI RIMETTERCI IN MARCIA, COME REDUCI E SOPRAVVISSUTI. NOI DEL CEM SAPPIAMO PER ESPERIENZA CHE OCCORRONO BUONE GAMBE E BUONE MANI PER TORNARE AD EDUCARE, PER COSTRUIRSI ZATTERE E NUOVE MAPPE E STRUMENTI DI LAVORO ADATTI PER RIGENERARE LO SPIRITO DI COMUNITÀ. OCCORRE IL FIUTO DELL'ISTINTO, LA PASSIONE DELLE MANI, LA PAZIENZA DEL FALEGNAME, LA SAPIENZA DEL COSTRUTTORE, LA COMPETENZA DELLA LEVATRICE, OCCORRE IL RAGIONAMENTO MASCHILE E IL PENSIERO FEMMINILE, IL PENSIERO POETANTE. «VOGLIO ESSERE IL CUORE PENSANTE DELLA BARACCA» DICHIARA CON SORPRENDENTE CORAGGIO E GENEROSITÀ ETTY HILLESUM GIÀ INTERNATA IN ATTESA DI PARTIRE PER I CAMPI DI STERMINIO. E QUESTA SINTESI DI ANIMA, MENTE, CUORE, CORPO, EMOZIONI E GENEROSE VISIONI È GIÀ ARTE, L'ARTE DEL GENERARE IL NUOVO.





RISCOPRIRE OGGI LE VIRTÙ

a cura di ANTONELLA FUCECCHI - ANTONIO NANNI

STILE DI VITA ED ETICA PUBBLICA

LE RAGIONI DI UNA SCELTA

Dobbiamo convincerci che la vita non si esaurisce nelle conoscenze, nelle abilità e nelle competenze ma esige anche che si riconosca la centralità delle pratiche e dei comportamenti. Per vivere bene, una persona deve integrare armonicamente il sapere con l'agire, la teoria con la prassi. Anche in passato (si pensi alla famosa «pedagogia dei gesti») il CEM ha riconosciuto l'importanza delle pratiche e ha evitato di confondere la conoscenza con la saggezza.

Sono in tanti oggi a invocare il ritorno delle virtù, dopo un lungo tempo di oblio e di occultamento. Anche noi accettiamo volentieri questa sfida e ci impegniamo a rivisitare e a risignificare un'antica tradizione facendoci aiutare da autori di spicco come Howard Gardner e Martha Nussbaum, Salvatore Natoli e Gianfranco Ravasi,

Alasdair MacIntyre e Joseph Pieper, ma anche da altri pensatori, forse meno conosciuti che - magari solo a titolo divulgativo - prendono parte all'odierno dibattito sulle virtù.

Proporre oggi di riscoprire le virtù significa partire dal presupposto che siano necessari nuovi stili di vita e una più condivisa etica pubblica per uscire e risollevarsi dall'attuale degrado di civiltà che ci ha condotto a parlare di «notte», di «disastro», di «nichilismo». A cercare l'alba dentro l'imbrunire, fortunatamente, non siamo soli.

RISCOPRIRE LE VIRTÙ COME STILE DI VITA ED ETICA PUBBLICA

Un primo testo che vogliamo suggerire è quello di Gardner, *Verità, bellezza, bontà. Educare alla verità nel ventesimo secolo* (Feltrinelli, Milano 2011), un libro che ripropone anche per il futuro la validità di queste virtù come pietre angolari del vivere insieme. Anche noi siamo convinti, come Gardner, che è tempo di riesplorare le virtù in un'epoca difficile, come la nostra, in cui il progresso tecnologico e un diffuso atteggiamento scettico nei confronti della natura umana stanno profondamente relativizzando la visione morale. Ma questa tendenza sta cambiando e ci si sta accorgendo che occorre qualche criterio per discriminare tra ciò che è vero e ciò che è falso, tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò che è arte e ciò che non lo è. L'epoca in cui viviamo e il futuro che ci attende impongono di saper conciliare e confrontare idee di verità, bellezza e bontà provenienti da diverse culture e diversi contesti, di rispettare percezioni differenti delle cose. Insieme a Gardner, anche una prestigiosa filosofia statunitense come Martha Nussbaum, che insegna etica pubblica all'Università di Chicago, propone una serie

di testi per educare l'uomo contemporaneo alla democrazia e alla cittadinanza globale (ci limitiamo qui a segnalare *Non per profitto*, Il Mulino, Bologna 2011). È importante rendersi conto che senza la formazione al pensiero critico non c'è vera libertà e autonomia. Ma per formare il pensatore critico non basta allearsi al dissenso, occorre una cultura delle responsabilità che ci permetta di «sentire con gli altri», ossia di avere una profonda capacità di comprensione (*simpathy*). Il suggerimento della Nussbaum è che per avere questa simpatia è necessario coltivare lo «sguardo interiore» attraverso un'istruzione calibrata sulle arti e sulle materie umanistiche, tesa a offrire contatto con questioni di genere, razza, etnia, ed esperienze transculturali. L'educazione artistica può e deve essere connessa all'educazione del «cittadino del mondo», dal momento che le opere d'arte sono spesso un mezzo inestimabile per cominciare a capire le conquiste e le sofferenze di una cultura differente dalla propria.

Secondo la filosofa americana, «le nuove generazioni hanno bisogno di imparare che non bisogna temere la ricettività simpatetica, e che virilità non significa non piangere o non condividere il dolore della fame e delle violenze». Un terzo pensatore che ci sembra utile tener presente per riscoprire le virtù e ripensare il discorso morale è lo scozzese-americano Alasdair MacIntyre, teorico del comunitarismo e autore nel 1981 di *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale* (Feltrinelli, Milano 1988). Per il momento di MacIntyre ci limitiamo a ricordare soltanto un punto della sua ampia riflessione e cioè che la situazione di oggi somiglia a quella dei secoli bui del declino dell'impero romano, in cui la svolta ci fu nel momento in cui «uomini e donne di buona volontà si distolsero dal compito di puntellare l'imperium romano e smisero di identificare la continuazione della civiltà e della comunità morale con la conservazione di tale imperium». Ci fu chi allora - come San Benedetto - costruì forme locali di comunità che conservarono la civiltà, la vita morale e intellettuale attraverso i secoli oscuri che incombevano, e questa è la figura storica che può indicare anche a noi la strada. In questo nostro inserto introduttivo ci piace richiamare altri due autori: Salvatore Natoli e Gianfranco Ravasi. Il primo, nel suo *Dizionario dei vizi e delle virtù* (Feltrinelli, Milano 2009) spiega, come sa fare lui, che le virtù non devono assolutamente essere confuse con i valori. Scrive Natoli che «agli antichi e ai medievali, infatti, non sarebbe mai venuto in mente di chiamare il bene "valore". Per loro, al contrario, il bene e l'essere coincidono: *ens et bonum convertuntur*. Il bene è criterio di valore, ma esso come tale, non è in alcun modo valutabile: assolutamente è. Per questo *bonum est faciendum*: il bene è da compiersi. E basta».

NEI NOSTRI INSERTI FUTURI CI OCCUPEREMO DI TUTTE E SETTE LE VIRTÙ: LE QUATTRO CARDINALI E LE TRE TEOLOGALI, SEGUENDO QUEST'ORDINE:

PRUDENZA (agosto-settembre 2012)

GIUSTIZIA (novembre 2012)

FORTEZZA (gennaio 2013)

TEMPERANZA (febbraio 2013)

FEDE (marzo 2013)

SPERANZA (aprile 2013)

CARITÀ (maggio 2013)



Alasdair MacIntyre



Gianfranco Ravasi

VIRTÙ CARDINALI E VIRTÙ TEOLOGALI

Di Ravasi, invece, riteniamo opportuno richiamare per il momento la piccola storia delle virtù che è contenuta nella parte prima del suo volume *Ritorno alle virtù. La riscoperta di uno stile di vita*, Mondadori, Milano 2005. L'autore ricostruisce una piccola storia delle virtù: partendo onestamente dall'attuale situazione di oblio e di occultamento delle virtù il noto teologo (oggi cardinale e presidente del Pontificio consiglio per la cultura) cita il poeta e saggista francese Paul Valéry, che già negli anni '30 scriveva che «la parola virtù non si incontra più se non al catechismo, nelle barzellette, all'Accademia e nelle operette. Per lui la parola "virtù" è morta o, almeno, muore. "Virtù" la si dice a fatica, io la sento dire solo raramente e, nell'intenzione del mondo, sempre in tono ironico». Andiamo, dunque controcorrente, osserva pertanto Ravasi, proponendo una serie di riflessioni sulle virtù, consapevoli però che è necessario riportarle non solo nel discorso ma anche nel cuore delle

persone, perché tutti sono potenzialmente capaci di praticarle. Ravasi ci ricorda ancora che già Platone elencava e commentava le famose quattro virtù cardinali nel suo dialogo *Repubblica* (IV, 427e-433e), virtù che affioravano nella stessa Bibbia (Libro della Sapienza 8, 7). Alle quattro virtù «cardinali» dette anche «naturali» o più semplicemente «umane» o «moralì», la tradizione cristiana ne ha associate altre tre di taglio squisitamente religioso e teologico. È per questo che sono chiamate «teologali» o anche «soprannaturali» e, per il coinvolgimento della grazia divina nel loro esercizio, sono state talora denominate anche «virtù infuse». Esse sono elencate per la prima volta da San Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi, allorché loda «l'impegno nella fede, l'operosità nella carità, e la costante speranza» di quei

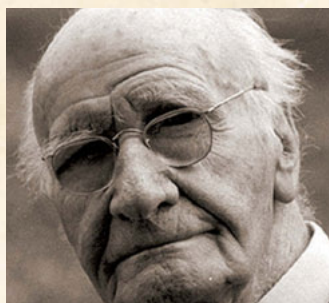
separati: gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme». Se ciò è vero, possiamo dire espressamente che tutti gli inserti del CEM potranno essere letti anche come un contributo laico del nostro movimento educativo all'attuale cammino della Chiesa Italiana.

LE VIRTÙ NON S'INSEGNANO, SI PRATICANO

Ci piace concludere il presente inserto programmatico sulla riscoperta delle virtù con un utile riferimento al dossier *Vivere rettamente. Verso una Paideia delle virtù* (cfr. «Rivista di scienze dell'educazione», sett.-dic. 2011)



Howart Gardner



Josef Pieper



Martha Nussbaum



Salvatore Natoli

È IMPORTANTE RENDERSI CONTO CHE SENZA LA FORMAZIONE AL PENSIERO CRITICO NON C'È VERA LIBERTÀ E AUTONOMIA. MA PER FORMARE IL PENSATORE CRITICO NON BASTA ALLEARSI AL DISSENSO...

cristiani greci (1 Ts 1,3). Ma la formulazione più celebre è in un altro testo paolino, quando l'Apostolo, dopo aver esaltato l'*agape*, l'amore o carità, come apice di ogni virtù, conclude: «Queste sono le tre cose che permangono: la fede, la speranza e la carità; ma di queste la più grande è la carità!» (1 Cor 13,13).

Riteniamo opportuno evidenziare che al numero 15 del documento pastorale della CEI *Educare alla vita buona del Vangelo* si afferma significativamente che «le virtù umane e quelle cristiane non appartengono ad ambiti

che riporta le relazioni tenute nel Convegno del 4 maggio 2011 presso la Pontificia facoltà di scienze dell'educazione «Auxilium» di Roma sul medesimo tema. Nel corso del convegno si è più volte osservato che le virtù non si possono insegnare, ma si può educare ad esse. Come? Attraverso la vita, la realtà quotidiana. È appunto quello che noi ci proponiamo di fare cercando di riscoprire le virtù come stile di vita ed etica pubblica. Non è vero che tutto possa essere insegnato. Ad esempio si possono tenere corsi di filosofia, ma non si può insegnare la saggezza. Questa si raggiunge soltanto per mezzo di un'esperienza anche spirituale. Si comprende perché sia tanto preziosa l'esperienza e l'ascolto delle persone più anziane che sono, al tempo stesso, indispensabili e illuminanti. Frequentando la scuola di don Milani, i ragazzi di Barbiana hanno capito che la vera virtù non è l'obbedienza ad una qualche autorità ma l'esercizio di una «sovranità responsabile». Tre sono le parole guida che - secondo il gruppo don Milani di Calenzano - riassumono l'insegnamento del maestro di Barbiana: dignità, coscienza, coerenza. Un buon viatico per riscoprire oggi le virtù.

BREVE RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Aa. Vv. *Vivere rettamente. Verso una paideia delle virtù*, Dossier della «Rivista di Scienze dell'educazione», settembre-dicembre 2011 (con contributi di R. Lanfranchi, G. Samek Lodovici e R. Toriellini)

G. Angelini, *La virtù e la fede*, Glossa, Milano 1994

Aristotele, *Etica Nicomachea*, a cura di Claudio Mazzarelli, Rusconi, Milano 1993

L. Bruni, *Le nuove virtù del mercato nell'era dei beni comuni*, Città Nuova, Roma 2012

F. Compagnoni, L. Lorenzetti (a cura di), *Virtù dell'uomo e responsabilità storica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1998

M. Cozzoli, *Per una teologia morale delle virtù e della buona vita*, Lateran University Press, Roma 2002

G. D'Addelfio, *Desiderare e fare il bene. Un commento pedagogico all'Etica Nicomachea*, Vita e pensiero, Milano 2008

A. Da Re, *Filosofia morale. Storia, teorie, argomenti*, Bruno Mondadori, Milano 2008

G. Frosini, *Il ritorno della speranza*, EDB, Bologna 2005

G. Galli, *Psicologia delle virtù sociali*, Clueb, Bologna 1999

H. Gardner, *Virtù, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo*, Feltrinelli, Milano 2011

A. Gelardi, *Il bruco e la farfalla. Una rivisitazione delle virtù*, EDB, Bologna 2001

N. Ginzburg, *Le piccole virtù*, a cura di D. Scarpa, Einaudi, Torino 1998

T. Goffi, *Virtù morali*, in Aa.Vv., *Dizionario teologico Interdisciplinare*, Marietti, Torino 1977, vol. III, pp. 548-563

R. Guardini, *Virtù*, tr.it. di G. Sommariva, Morcelliana, Brescia 1972

J. Guittion, *Il libro della saggezza e delle virtù ritrovate*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1999

S. I. Hessen., *Le virtù platoniche e le virtù evangeliche*, Armando, Roma 1978

I. Vladimir, *Trattato delle virtù*, scelta a cura di Francesco Alberoni, Garzanti, Milano 1987

E. Kaczynski, F. Compagnoni (a cura di), *La virtù e il bene dell'uomo. Il pensiero tomista nella teologia post-moderna*, EDB, Bologna 1993

N. Lohfink, *Il sapore della speranza*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1989

A. Luciani, *La temperanza ed il bere moderato*, Paoline, Milano 2005

A. Mac Intyre, *Dopo la virtù*, tr. it. di P. Capriolo, Feltrinelli, Milano 1988

- *Animali razionali dipendenti. Perché gli uomini hanno bisogno della virtù*, Vita e Pensiero, Milano 2001

G. Mari, *Pedagogia in prospettiva aristotelica*, Editrice La Scuola, Brescia 2007

J. Moltmann, *La giustizia crea futuro*, Queriniana, Brescia 1990

S. Natoli, *Dizionario dei vizi e delle virtù*, Feltrinelli, Milano 2009

G. Piana, *Nel segno della giustizia*, EDB, Bologna 2005

J. Pieper, *La fortezza*, Morcelliana, Brescia 2001

- *La giustizia*, Morcelliana, Brescia 2000

- *La temperanza*, Morcelliana-Massimo, Brescia-Milano 2001

- *La prudenza*, Morcelliana, Brescia 1999

- *La luce delle virtù*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2004

M. Polito, *Le virtù del cuore. Le emozioni a scuola e nella vita*, Vannini, Gussago (Bs) 2012

A. Pronzato, *Piccoli passi verso l'uomo. Alla ricerca delle virtù perdute 2*, Gribaudi, Milano 2004

G. Ravasi, *Ritorno alle virtù. La riscoperta di uno stile di vita*, Mondadori, Milano 2005

G. Santambrogio, *Saggezza delle virtù*, Morcelliana, Brescia 1998

G. Savagnone, *Educare oggi alle virtù*, Ldc, Leumann (To) 2011

G. Samek Lodovici, *L'emozione del bene. Alcune idee sulla virtù*, Vita e Pensiero, Milano 2010

A. Sen, *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano 2010

F. Viola (a cura di) *Forme della cooperazione. Pratiche, regole, valori*, Il Mulino, Bologna 2004

D. Vitali, *Esistenza cristiana. Fede, speranza e carità*, Queriniana, Brescia 2001

IL NOSTRO PERCORSO

NEL NOSTRO PERCORSO ANNUALE INTENDIAMO OFFRIRE UN CAMMINO DI RIFLESSIONE E DI ESPLORAZIONE ATTRAVERSO AMBITI DELLA NOSTRA ESPERIENZA ESISTENZIALE E LAVORATIVA IN CUI SPERIMENTARE L'IRRUZIONE DEL NUOVO ED INIZIARE A RICONOSCERE I SEGNALE DELL'ALBA. SE, COME AFFERMA UGO MORELLI, LA CREATIVITÀ E L'ESPERIENZA ESTETICA INTERVENGONO NELLA NOSTRA VITA ED EMERGONO NELLE NOSTRE RELAZIONI CON GLI ALTRI, ALLORA OCCORRE IMPARARE A RICONOSCERLE NELLE SITUAZIONI LAVORATIVE E NELLA VITA QUOTIDIANA: «TUTTO DIPENDE DA QUANTO SPAZIO, PER LA LIBERTÀ D'IMMAGINAZIONE E DI INNOVAZIONE NELLE RELAZIONI INTERNE ABBIAMO LASCIATO VIVERE NEI LUOGHI DELL'EDUCAZIONE, DEL LAVORO E DELLA VITA». PARLEREMO IN OGNI NUMERO DI ARTE, ACCOSTANDOLA OGNI VOLTA AD UNA REALTÀ DIVERSA, DALL'EDUCAZIONE FINO ALL'INTERCULTURA. L'ACCEZIONE DA DARE ALLA PAROLA «ARTE» SARÀ SEMPRE LA PIÙ APERTA, MULTIDIMENSIONALE E PERFINO FANTASIOSA. L'ARTE È UNA MODIFICAZIONE DELLA REALTÀ COME: TRASFORMAZIONE, TRASFIGURAZIONE, PREFIGURAZIONE, TRASPOSIZIONE, TRANSIGNIFICAZIONE, FINZIONE, INVENZIONE, CREAZIONE, ASTRAZIONE, SIMBOLIZZAZIONE, SUBLIMAZIONE, ECC... IN CHIAVE EDUCATIVA E GENERATIVA L'ARTE DIVENTA PER NOI OGNI VIA DI ACCESSO ALLA VERITÀ CHE NON PASSI ATTRAVERSO IL LINGUAGGIO DELLE IDEE E DEI CONCETTI.



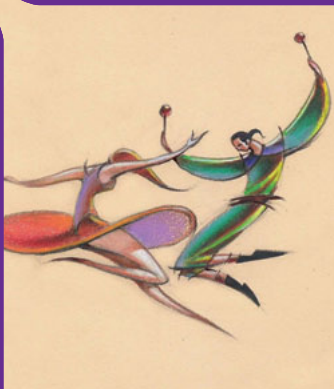
ARTE ED EDUCAZIONE

È tempo di tornare a farsi educatori e formatori con coraggio, contro tutte le svalutazioni, perché crediamo ancora che un educatore sia un maestro e che un maestro sia necessario per imparare a cercare e a trovare la propria strada, perché per muoversi occorrono mappe e capacità di orientamento che non possiamo acquisire da soli. Vorremmo che l'educazione diventasse l'arte di crearsi i propri strumenti di lavoro, una bussola, una mappa da aggiornare e una chiave da rimodellare e limare incessantemente per accedere alla conoscenza di sé, alla costruzione di senso, per imparare a scoprire il proprio posto, ad assumersi le proprie responsabilità. Una vera educazione non è un addestramento, ma offre, accanto ai contenuti, mezzi di elaborazione emotiva, di confronto con drammi e questioni cruciali che sono al cuore delle domande più urgenti che turbano tanto gli adulti che gli adolescenti. L'educazione è l'arte di simbolizzare, di elaborare risposte non violente e non autodistruttive al dolore e alla frustrazione, al trauma. L'approccio con l'arte inoltre permette la scoperta delle attitudini e le inclinazioni più autentiche, consente la liberazione, il pieno dispiegamento delle risorse creative, ed un confronto diverso con la propria identità. Essere creativi è un dono che si può alimentare, come la resilienza. Boris Cyrulnik, massimo esperto di resilienza in Italia, infatti, addita nell'arte e nella spiritualità una fonte di rigenerazione e di elevazione. Valorizzare le potenzialità espressive offre ottimi anticorpi contro la depressione, rafforza l'autostima, la fiducia nella propria assertività per strutturare un io critico e selettivo. Coltivare una passione artistica è praticare una forma di ascesi fatta di abbandono all'eros creativo, ma anche di senso della misura e del limite, frontiere educative da recuperare e risignificare.



ARTE E NATURA

Di solito arte e natura sembrano esprimere realtà antitetiche: naturale si contrappone ad artificioso, artificiale, artefatto, come se persistesse l'idea di una natura immutabile, eticamente buona, che opera in modo spontaneamente saggio, mentre l'intervento trasformativo dell'uomo introdurrebbe un principio manipolatorio destinato ad alterare e corrompere la purezza originaria. Tale presa di posizione sembra trovare conferma negli attuali squilibri planetari e nel dissennato sfruttamento delle risorse globali, conseguenze di politiche rapaci ed insensibili alla responsabilità. Eppure quando gli esseri umani interagiscono con la natura guidati da un'ispirazione non utilitaristica, ma artistica, hanno dimostrato di poter integrare l'operato naturale esaltandone la bellezza e la generosità ed anche di riuscire a costruire condizioni esistenziali migliori per tutti gli abitanti del pianeta. È di un approccio non solo tecnologico che abbiamo bisogno per affrontare le numerose crisi in cui siamo immersi, valorizzando l'eccedenza di significato, il surplus di vitalità che rende l'arte superiore alla tecnica e alla tecnologia, in tutte le sue manifestazioni, soprattutto per la sua gratuità, il suo non essere necessaria e non concepita per una finalità pratica. I limiti ci ricordano che le risorse sono esauribili, che esiste un principio di entropia e tale consapevolezza costringe a salutari ripensamenti, non sempre e non tutti dolorosi: è il lato creativo della crisi che offre nuove opportunità. È l'arte di reinventarsi: mutare stili di vita, studiare soluzioni alternative potrebbe avviarci alla decrescita felice, o alla postcrescita, al recupero della sobrietà, preparando anche una riscoperta della solidarietà, della cooperazione. Per trovare la forza e l'ispirazione occorre fare ricorso alle risorse spirituali ad una forma di fede, di fiducia, di slancio che è alla base di una rinascita anche umanistica. Nella produzione artistica gli esseri umani manipolano la natura entrando in una relazione di cooperazione, che può nascere solo in situazioni di particolare stupore; è questa, secondo Ugo Morelli, la disposizione di animo con la quale è possibile «vedere» ciò che è invisibile pur essendo presente nella nostra fantasia creativa. La natura, infatti, ha il potere di stimolare la creatività: un mito greco narra che una giovane, prima della partenza del suo amato per un lungo viaggio, tratteggiò con una linea l'ombra del suo volto proiettato sul muro dal lume di una lanterna: è così che nacque il ritratto.



ARTE E CORPO

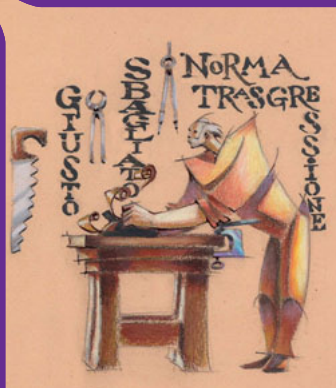
Ogni manifestazione artistica rappresenta un modo di valorizzare il corpo in tutte le sue potenzialità, esaltando la sua energia comunicativa ed espressiva. Nella produzione artistica il nostro corpo e i tutti i suoi sensi non sono mai considerati come meri strumenti, meccanismi o apparati: sono coinvolti in una tensione che si fa pathos, intensità e ricompone unitariamente attività e facoltà spesso dolorosamente separate: pensare, sentire, immaginare. Ritornare al corpo significa anche recuperare la sua sacralità, il suo diritto ad essere rispettato, a cambiare nel tempo, ad invecchiare: prendersi cura di questa dimensione è un obiettivo educativo molto trascurato. Occorre riscoprire la dignità del corpo, sottraendolo alle manipolazioni costanti, alla dittatura dell'apparire che esalta membra artefatte, brutalizzate dalle chirurgie, dagli interventi invasivi e non necessari. Ritrovare il proprio corpo è rientrare nei giusti confini per identificare il baricentro, significa anche fare silenzio, mollare la presa sul presente, chiudersi per tornare in sé, ascoltare nel profondo, tornare nella propria pelle, imparare a liberare un potenziale espressivo che non trova spazio, iniziando a scegliere cosa tenere e cosa cedere. Ciò si traduce nel recuperare una lucidità di fondo, prendere creativamente le distanze dalle abitudini: usare con maggiore senso critico le nostre appendici tecnologiche, sentire la materialità delle nostre vite, la realtà dei rapporti veri, delle persone concrete, fisicamente vicine, tornare a pregare, ad impastare il pane, allevare un bambino, riparare una sedia che zoppica. Riconciliarsi con il qui e ora, praticare un digiuno mediatico, confrontarsi con lo stupore, la solitudine, la lentezza è uscire dalla condizione di narcosi dell'anima in cui siamo immersi e riscoprire il valore del piacere estetico, della gioia dionisiaca, dell'elevazione.



ARTE E POLITICA

La politica e l'ideologia hanno sempre tentato, spesso riuscendoci, di piegare la creatività artistica ai loro scopi, trasformandola in un potente mezzo di propaganda, servendosi per rafforzare la loro efficacia persuasiva e per operare pedagogicamente, permeando l'immaginario e colonizzandone la fantasia. Per quale ragione? Perché l'arte, anche quando è autonoma da un diretto rapporto economico o finanziario con la politica, ha comunque una valenza politica per il suo stesso manifestarsi pubblicamente, ed esprimendo un dissenso o un punto di svolta, è in grado di ispirare altre visioni e altre soluzioni. Soltanto l'arte può trasformare una rivolta e una protesta civile in un atto creativo o può imprimere ad un progetto politico di rinnovamento la giusta energia vitalizzante per prendere corpo. La domanda che ci poniamo è: in che modo l'arte potrebbe educare la politica? È una sfida da affrontare, formare cittadini e uomini politici che pratichino la politica con l'arte del ben governare, del rispettare i diritti, di costruire prospettive di futuro. È possibile acquisire una visione artistica della politica, dell'economia, della finanza; se l'arte è capacità di coltivare e nutrire il nuovo, allora la politica ne ha uno straordinario bisogno per rinnovare il suo orizzonte incupito e sterile. Alimentare una partecipazione cooperativa, generare un fervore di condivisione è una sfida che la politica da sola non può affrontare, perché non è in grado di seminare speranza, perché in questo momento è avvizzita e troppo miope. Soltanto una rigenerazione dal basso nutrita di umiltà, tenacia e pazienza dell'attesa operosa, una forza di profezia permettono di vedere nel crepuscolo non la discesa delle tenebre, ma l'insorgere dell'alba. Nei tempi liquidi e nella società del rischio soltanto lo slancio generoso della visione artistica può ricominciare a tessere le fila dei rapporti interrotti per tornare a rigenerare la comunità.

OCCORRE RISCOPRIRE LA DIGNITÀ DEL CORPO,
SOTTRAENDOLO ALLE MANIPOLAZIONI COSTANTI, ALLA
DITTATURA DELL'APPARIRE CHE ESALTA MEMBRA
ARTEFATTE, BRUTALIZZATE DALLE CHIRURGIE, DAGLI
INTERVENTI INVASIVI E NON NECESSARI.



ARTE ED **ETICA**

Nella situazione attuale in cui il confine tra reale e virtuale si riduce a tutto favore di quest'ultimo, viviamo la sensazione di essere immersi nel *cloud*, potremmo dire in un turbine indistinto di masse di dati e di informazioni la cui attendibilità non è più verificabile; anzi non interessa neanche, perché qualunque elemento anche falso scambiato in rete produrrà comunque una serie di reazioni a catena - vere - che possono orientare le scelte e le decisioni. Siamo attraversati dal realismo, da ciò che viene spacciato per vero o verosimile: in questo gioco l'idea stessa di verità e il confine necessario tra vero e falso entrano in crisi. Da questo vizio etico ed antropologico occorre liberarsi non solo con il pensiero e la filosofia, ma anche con la mediazione educativa dell'arte, fondata sulla ricerca incessante del vero. La creazione artistica, in quanto urgenza espressiva educata e temprata dalla fatica e dallo sforzo sa distinguere il vero dal falso, può avere il potere di dichiarare che il re è nudo, perché nel suo agire è conforme alla verità profonda del gesto, dell'immagine scelta, del verso soppesato. L'arte è educazione morale nella bottega dove l'artigiano, spesso artista a sua insaputa, leviga il legno e lo tratta con rispetto e con amore contro ogni improvvisazione maldestra e chiasosa. È educazione all'impegno, alla fatica, alla tensione alla preparazione accurata che coniuga estro e disciplina contro l'approssimazione e la performance fine a se stessa. L'arte ridefinisce il tempo, risignifica lo spazio rendendolo sacro, ha cura dei suoi strumenti, non è sciatta, conosce i giusti rimedi e domina le tecniche per raggiungere il suo obiettivo. È con questo spirito che dovremmo affrontare il nostro lavoro di educatori e di formatori: varcare la soglia dell'aula o del laboratorio significa entrare in uno spazio altro ove avverrà qualcosa di unico, l'incontro con la comunità degli studenti degli alunni. Ciò che ci accingiamo a fare merita tutta la nostra attenzione che non può essere monopolizzata da altre fonti di distrazione, anche il nostro lavoro è un'arte, quella di educare a crescere.



ARTE E **NEW MEDIA**

Si tratta di un campo da esplorare ed ancora non percorso quello del rapporto tra arte e new media; sappiamo però che è crescente l'interesse che molti colossi della rete nutrono nei confronti della creatività e dei designer, capaci di rigenerare e di introdurre innovazioni; in questo caso, però, non si tratta di creazioni artistiche vere e proprie dotate di autonomie, ma di richieste di intuizioni creative, di risorse finalizzate a migliorare l'offerta dei vari prodotti per sbaragliare la concorrenza. La domanda da cui partire, però è diversa: i new media possono mutare il nostro rapporto con l'arte e la produzione artistica? È possibile grazie a queste potenti forme di comunicazione generare un'opera d'arte collettiva o immaginare una creazione infinita e planetaria? Dovremmo domandarci in che modo muterebbe il loro impiego, se l'approccio ai new media fosse artistico, se fosse generativo e al servizio di finalità diverse rispetto a quelle della manipolazione e degli orientamenti dei gusti planetari. Infatti, nonostante il web sembri il terreno delle potenzialità espressive illimitate, le nostre navigazioni e i nostri percorsi, le scelte che operiamo sono registrate, studiate e preorientate, nell'apparente illusione di affermazione delle proprie idee e di libertà comunicativa. Quanto di ciò che viene veicolato o scambiato ha una ricaduta effettivamente creativa? In realtà tali strumenti potrebbero permettere fenomeni di creazione collettiva dalle ricadute impensabili. Se l'uso dei social network ha consentito l'avvio delle primavere arabe, liberando una quantità di energie giovanili compresse, sarebbe auspicabile favorire la stessa modalità per una benefica contaminazione e per una rigenerazione artistica: soltanto lo scambio e il confronto tra sensibilità estetiche e visioni interiori feconda l'immaginario e promuove l'innovazione; in questo senso i new media offrono occasioni straordinarie, se impiegati in modo selettivo e critico. Le ricadute educative e formative sono rilevanti, per evitare che la rete si trasformi in un meccanismo di adescamento che irretisce, e finisce con l'impoverire immaginario, volontà e spirito critico, ingenerando quella dipendenza e quella schiavitù volontaria nemica di ogni autentica rigenerazione e di ogni autentico slancio creativo. Nutrire un pensiero artistico, essere addestrati a discernere e distinguere consente di valorizzare le risorse della rete per porle al servizio di una creazione che non è mai replica, copia o pedissequa imitazione o conformismo, ma è rinnovamento della sensibilità e dello sguardo.



L'APPROCCIO INTERCULTURALE VALORIZZA I LINGUAGGI E CONCEDE IL RICONOSCIMENTO AD OGNI ESPRESSIONE ARTISTICA IN QUALUNQUE VESTE CULTURALE SI PRESENTI, NON PREFIGGENDOSI COME OBIETTIVO IL SINCRETISMO O L'INTRECCIO, MA FAVORENDO LA COMPrensIONE E L'ASCOLTO EMPATICO DEL MESSAGGIO CONTENUTO NELL'OPERA D'ARTE.

ARTE E INTERCULTURA

L'universo simbolico in cui l'essere umano è immerso fin dalla nascita trova nell'arte la sua espressione più feconda costituendo una sintesi di pensiero, di schemi culturali e di fantasia intesa come capacità di rappresentare e portare alla luce ciò che è nascosto e reclama di essere rivelato. L'uomo per natura è immerso in un immaginario poroso e mutevole e per inclinazione innata costruisce sistemi e oggetti culturali; pertanto il linguaggio artistico non è spontaneamente universale, nonostante alcuni luoghi comuni sostengano questa affermazione, perché usa codici storicizzati ed anche involontariamente segreti e perché la tessitura di rimandi, significati, suggestioni, nostalgie ed aspirazioni non è sempre immediatamente accessibile. Eppure l'arte e l'improvvisazione musicale hanno il potere di parlare un linguaggio subliminale che entra in sintonia con la nostra sensibilità profonda, attivando neuroesteticamente aree meno stimulate dalle attività quotidiane, anche le zone dolorose della psiche. L'approccio interculturale valorizza i linguaggi e concede il riconoscimento ad ogni espressione artistica in qualunque veste culturale si presenti, non prefiggendosi come obiettivo il sincretismo o l'intreccio, ma favorendo la comprensione e l'ascolto empatico del messaggio contenuto nell'opera d'arte. Può offrire anche per la sua natura dialogica un contributo eccezionale alle ibridazioni e ai meticcianti, anzi si presenta come un laboratorio e un seminario costante di elaborazione creativa che nasce dalla condivisione di ciò che rende propriamente umano il nostro sentire e il nostro agire nelle modalità espressive di ogni appartenenza, ben sapendo che nessuna cultura e nessuna arte ha il monopolio dell'umano. L'irruzione dell'altro fa affiorare attraverso la sua musica, la sua danza quanto di umano in noi era sepolto o inespresso. L'ospite inatteso può apparire all'improvviso e bussare con forza con le sue percussioni finché le nostre corazze si frantumino ed appaiano le parti rimosse, sepolte e noi ci riveliamo e ci mostriamo al mondo come non avremmo mai potuto prima. Soprattutto l'improvvisazione musicale ha il potere di parlare un linguaggio segreto, cifrato che fa vibrare corde dolorosamente rimosse, come dimostra il testo di Marie Cardinal *Le parole per dirlo*, storia di una terapia psicanalitica iniziata dopo uno straordinario turbamento provato dalla protagonista, giovane franco-algerina, costretta da un attacco di panico a fuggire durante un concerto di Louis Armstrong.

Quella sera, improvvisando, che cosa mai poteva aver suonato Armstrong per scatenare una tale intensissima reazione? È questa la domanda che si pone Tony Morrison all'inizio del saggio *Giochi al buio*, opera non a caso dedicata al modo in cui il nero è stato ritratto nella letteratura americana bianca. È l'apporto dello sguardo dell'altro che apre varchi nell'immaginario e provoca la nostra reazione e ci interpella cercando una nostra risposta: iniziare a pensare l'intercultura come l'unica grande occasione di rigenerazione artistica, apre davvero prospettive inedite che decostruiscono un'idea occidentalocentrica dell'arte, difendendoci dalla tentazione di cercare motivazioni e ispirazione soltanto nella tradizione, accendendo desiderio di conoscenze nuove e di linguaggi altri.

Bibliografia

Aa.Vv., *Apprendere l'arte. L'educazione degli adulti nella fruizione dei beni culturali*, Edup, Milano 2005

C. Cappelletto, *Neuroestetica. L'arte del cervello*, Laterza, Roma-Bari 2009

N. Heinrich, *La sociologia dell'arte*, Il Mulino, Bologna 2004

G. Lucignani, A. Pinotti (a cura di), *Immagini della mente. Neuroscienze, arte e filosofia*, Cortina, Milano 2007

L. Maffei, A. Fiorentini, *Arte e cervello*, Zanichelli, Bologna 1995

U. Morelli, *Mente e bellezza. Arte, creatività e innovazione*, Allemandi, Torino 2010

U. Morelli, *Mente e paesaggio. Una teoria della vivibilità*, Bollati Boringhieri, Torino 2011

S. Zeki, *La visione dall'interno. Arte e cervello*, Bollati Boringhieri, Torino 2003

TRA ED EROI



antonella fucecchi
afucecci@tin.it

L'ombra e la fanciulla

Molte narrazioni mitologiche ci permettono di scoprire come si sia alimentato nel tempo l'immaginario artistico che ci accompagna seguendoci inconsciamente, appunto come un'ombra. È proprio dall'ombra e da un racconto relativo che trae origine la prima forma di rappresentazione figurativa fissando la data di nascita dell'arte occidentale. In questo percorso ci faremo guidare dalle riflessioni dello studioso romano Victor I. Stoichita, che dedica al tema dell'ombra nell'arte un saggio¹ prezioso e ricco di documentazione.

L'ombra rappresenta, come l'eco, una scia, una prova immateriale della nostra corporeità e, come l'eco, attira la nostra attenzione e suggestiona la nostra fantasia. In qualche modo, sia il fenomeno acustico dell'eco sia quello visivo dell'ombra hanno una relazione con la presenza-assenza, origine di molte elaborazioni artistiche, come dimostra il mito greco della giovane figlia di Butades, vasaio di Sicione citato nelle fonti antiche da Plinio il Vecchio. Si racconta che la fanciulla, presa d'amore per un giovane in procinto di partire per un lungo viaggio, ebbe l'idea di disegnare i tratti del profilo dell'amato



È DALL'OMBRA E DA UN RACCONTO
RELATIVO CHE TRAE ORIGINE LA PRIMA
FORMA DI RAPPRESENTAZIONE FIGURATIVA
FISSANDO LA DATA DI NASCITA DELL'ARTE
OCCIDENTALE

ricalcandone l'ombra proiettata dal lume di una lanterna sul muro. Il ritratto del volto avrebbe lenito l'intensa nostalgia e avrebbe permesso di mantenere con lui un contatto immaginario. In questo modo nacque il ritratto, senza che lei lo sapesse o lo volesse: da una passione che non sopporta l'assenza ed inventa la soluzione per alleviare l'intensità del pathos. Questa considerazione illustra quali siano le disposizioni d'animo che ispirano la genesi della produzione artistica: trasporto emotivo, bisogno urgente di elaborare in modo originale la sofferenza, osservazione dei fenomeni naturali, svolta creativa con l'impiego di un espediente, ricorso alla fantasia che permette di produrre immagini interiori. Dunque amore, nostalgia, dolore, forniscono la premessa perché l'essere umano possa inventare una soluzione a partire dagli elementi a sua disposizione: una lanterna, il buio, la parete, un carboncino. Ma il mito subì un'evoluzione ulteriore: Butades, il padre, osservando il disegno, ebbe un'idea supplementare: sulle linee del contorno del viso tracciate dalla figlia impresse dell'argilla e fece un modello che lasciò seccare e poi cosse nel forno. Tale ritratto in argilla fu conservato in un tempio di Corinto, il ninfeo. In questa seconda parte il personaggio del padre interviene molto più razionalmente, perché coglie la genialità dell'intuizione della figlia, sviluppando la sua idea, dando sostanza alle linee attraverso l'argilla. È dunque una doppia genesi e un doppio processo: dal corpo vivo al tracciato dell'ombra, dal disegno ad una nuova corporeità sostitutiva, restituita attraverso la terracotta. Ma, sostiene Stoichita, il racconto sottintende anche un passaggio mancante: il calco in terracotta conservato nel tempio lascia intendere che il giovane partito per una spedizione militare perse la vita e il simulacro era destinato a serbare la memoria della morte eroica del giovane, oggetto di culto. Il mito contiene una sequenza eccezionale di elementi: il tema della presenza/assenza, quello del doppio giocato sull'opposizione luce/ombra; il parziale scioglimento dell'angoscia legata alla perdita, ma anche alla capacità resiliente di generare il nuovo: l'alba nell'imbrunire.

¹ V. I. Stoichita, *Breve storia dell'ombra. Dalle origini della pittura alla Pop Art*, Il Saggiatore, Milano 2008.



il resto del mondo

agenda
interculturale

Spezzando ogni cuore

Alessio Surian

alessio.surian@gmail.com

Si viaggia più volte nello spazio e nel tempo con il libro acuto, denso, documentato e coinvolgente di Giuseppe Mantovani, *Spezzando ogni cuore. Dal Messico di Cortez alla Roma dell'Inquisizione* (Ilmiolibro, 2012). Il contesto è il XVI secolo, dell'India, ma soprattutto delle due sponde dell'Atlantico. In particolare, le Americhe invase dalla cattolica regina di Castiglia e Roma (e l'Europa) attraversata da lotte di potere e da straordinari artisti. Per chi frequenta i testi di Mantovani e la sua attenzione per le dinamiche transculturali, si tratta di un ricongiungimento e di un approfondimento: a quattordici anni di distanza, riprende il filo narrativo de *L'elefante invisibile*. Può un elefante essere invisibile? Sì, se lo prendiamo a metafora della «cultura» e lo leggiamo come sistema simbolico alla base di una società. Perché, in questo caso, sarà anche «libellula, il frenetico battito di ali invisibili che accompagna le minuzie della vita di ogni giorno». Guardare alla cultura significa coglierne contemporaneamente entrambi gli aspetti, ci ricorda l'autore, l'ordine imponente e la variazione che tende a sfuggire allo sguardo, che suggerisce variazioni rispetto alla struttura simbolica costituita. Variazioni preziose per tentare di intercettare segnali che aiutino ad acquisire consapevolezza dell'acqua (culturale) in cui nuotiamo. *Spezzando ogni cuore* è un valido sensore in questa direzione e non a caso ci offre acute narrazioni del secolo che ha

«allargato» orizzonti e accelerato processi di mondializzazione e dei giochi di potere legati alla religione che domina i riferimenti culturali europei.

La narrazione di Mantovani non poteva che incarnarsi in una pluralità di voci. Il testo si snoda lungo sette sere, fra le stelle e gli ulivi, ad ascoltare altrettanti narratori, accennati in un affresco polifonico. Un viaggio che muove dai colori di Raffaello, dalla Roma rinascimentale per spostarsi in Messico, in Florida, in Perù ad incrociare sguardi che giustificano, interrogano, sbigottiscono di fronte alla conquista cattolica delle Americhe. Ma c'è anche il tempo per tornare a Roma, per seguire da vicino lo scandalo suscitato dal Giudizio Universale di Michelangelo, dalla sua rappresentazione della figura umana nuda. Non manca l'attenzione per la Calabria in cui trovano riparo i contadini «eretici» valdesi. Dalle due sponde dell'Atlantico, Mantovani ci conduce in India, ci fa prendere contatto con Fathepur Sikri e con una storia rimossa in Europa, quella dell'impero moghul e del contesto di tolleranza religiosa con cui presero contatto i missionari gesuiti. Le diverse narrazioni mantengono la capacità di sintesi e di linearità del racconto, ma sono anche sorrette da riferimenti bibliografici e ipertestuali e da un'attenta cronologia.

Dati che nulla tolgono al registro dei sentimenti, al filo rosso dei cuori spezzati dall'etnocentrismo che si fa principio ordinatore calpestando popolazioni e artisti, dai pennelli di Michelangelo alle poesie di Vittoria Colonna. Il contrasto fra la tolleranza religiosa di Akbar e le dinamiche dell'Inquisizione non mancano di toccare il cuore del lettore, cui consegnano una narrazione e una traduzione efficaci dell'atto faticoso e prezioso di chi cerca di cogliere il battito d'ali della libellula; attività che Mantovani promuove anche attraverso Idedi (<http://associazioneidedi.org/>), con la promozione di attività rivolte alla costruzione delle categorie, degli apparati linguistici e pratici per aprire all'interculturalità l'esperienza democratica e per dare respiro cosmopolita all'esperienza giuridica e sociale.



seconde generazioni

Aspettando il volo in sala d'attesa

Una ragazza stava aspettando il suo volo in una sala d'attesa di un grande aeroporto. Siccome avrebbe dovuto aspettare per molto tempo, decise di comprare un libro per ammazza il tempo. Comprò anche un pacchetto di biscotti. Si sedette nella sala Vip per stare più tranquilla. Accanto a lei c'era la sedia con i biscotti e dall'altro lato un giovane di colore che stava leggendo il giornale. Quando cominciò a prendere il primo biscotto, anche il giovane ne prese uno; lei si sentì indignata ma non disse nulla e continuò a leggere il suo libro. Tra lei e lei pensò: «Ma tu guarda che schifo, che arroganza, che maleducazione... se solo avessi un po' più di coraggio, gliene direi quattro, tornatene al tuo paese, prima di viaggiare impara ad essere civile...». Così ogni volta che lei prendeva un biscotto, il giovane di colore accanto a lei, senza fare un minimo cenno, ne prendeva uno anche lui. Continuarono fino a che non rimase solo un biscotto e la donna pensò: «Ah, adesso voglio proprio vedere cosa farà...!». Il giovane di colore, prima che lei prendesse l'ultimo biscotto, lo divise a metà! «Ah, questo è troppo», pensò e cominciò a sbuffare ed indignata si alzò di scatto, borbottò a bassa voce «I cafonni dovrebbero restare a casa», prese le sue cose, il libro e la borsa e si incamminò verso l'uscita della sala d'attesa. Quando si sentì un po' meglio e la rabbia era passata, si se-

dette su una sedia lungo il corridoio per non attirare troppo l'attenzione e per evitare altri incontri spiacevoli. Chiuse il libro e aprì la borsa per infilarlo dentro quando... nell'aprire la borsa vide che il pacchetto di biscotti era ancora tutto intero al suo interno. Capi solo allora che il pacchetto di biscotti uguale al suo era del giovane di colore che si era seduto accanto a lei e che però aveva diviso i suoi biscotti con lei senza sentirsi indignato, schifato, nervoso. Al contrario di lei che aveva sbuffato, ma che ora si sentiva sprofondare nella vergogna...

Questa rubrica nasce anche e soprattutto grazie all'esperienza da cui provengo e che ancora mi accompagna, l'esperienza di Yalla Italia, il portale delle seconde generazioni

Ho voluto inaugurare con questo racconto, che è girato molto su Facebook, la rubrica «Seconde generazioni, queste sconosciute» che mi è stata affettuosamente proposta dall'amico Brunetto Salvarani. È una storia che lascia l'amaro in bocca, ma che potrebbe rappresentare un punto di partenza per avvicinarci con onestà intellettuale ai vari cliché di cui siamo, consapevolmente o inconsapevolmente, portatori. Chi più, chi meno. Ed è proprio grazie alle storie che ho letto e ascoltato e che intendo condividere in questo spazio che potranno cadere i pregiudizi e i vari «per sentito dire». Questa rubrica nasce anche e soprattutto grazie all'esperienza da cui provengo e che ancora mi accompagna, l'esperienza di Yalla Italia, il portale delle seconde generazioni. Perché conferire una dimensione narrativa ai contributi che seguiranno? Perché mi è stato insegnato che quando leggiamo una notizia con dati, stime e statistiche raramente questa ci rimarrà impressa. Al contrario, una pagina che ci ha trasmesso emozioni poiché portatrice e donatrice di un racconto di vita e di condivisione difficilmente potrà essere scordata. Per questo è determinante la scelta di dar più rilievo ai volti più che ai numeri. Un desiderio ambizioso il mio? Sì, no, forse... Resta il fatto che la sfida è troppo affascinante per non puntare in alto. Perché, infine, il titolo «Seconde generazioni: queste sconosciute?». Per il responso seguirà un'accurata e approfondita spiegazione nel prossimo contributo. ■■■

Lubna Ammoune

Nata a Milano, di origini siriane e tedesche, studia Farmacia. Collabora con il magazine «Vita», con il suo supplemento mensile «Yalla Italia» e con il sito Vita.it. Con altre tre autrici cura il blog «Gli altri siamo noi» per «La Stampa». È coautrice di «Nuove lettere persiane», pubblicato da Ediesse.

domani è accaduto

«Chi non spera quello che non sembra sperabile non potrà scoprirne la realtà, poiché lo avrà fatto diventare, con il suo non sperarlo, qualcosa che non può essere trovato, e a cui non porta nessuna strada». Eracito

Padania 2077 e Rama 2130

Come il mese scorso, lascio la parola ad Arthur C. Clarke. Il quale racconta di un 11 settembre che cambiò il mondo... State pensando al 2011? O al 1973, il golpe di Pinochet-Cia? Nella finzione narrativa siamo invece «alle 9.46 - ora media di Greenwich - dell'11 settembre dell'estate eccezionalmente bella del 2077». In quel preciso momento «quasi tutti gli abitanti dell'Europa videro comparire in cielo, a Oriente, una palla di fuoco incandescente [...] incominciò a disintegrarsi [...] una serie di deflagrazioni talmente violente che più di un milione di persone ebbero l'udito danneggiato per sempre [...] precipitò sulla pianura dell'Italia settentrionale [...] Padova e Verona furono cancellate dalla faccia della Terra e le superstiti glorie di Venezia sprofondarono definitivamente sott'acqua [...] Seicentomila persone persero la vita e i danni ammontarono a più di un trilione di dollari. Ma le perdite subite dall'arte, dalla storia e dalla scienza, e di conseguenza da tutta la razza umana, furono incalcolabili».

Siamo alle prime righe del romanzo «Incontro con Rama» pubblicato da Clarke nel 1973 e da poco ristampato nella collana Urania. Quello che interessa - in questa rubrica - non è la catastrofe ma il dopo. La tragedia del 2077 induce «l'umanità» ad avviare un sistema di con-

Il romanzo
«Incontro con Rama»,
pubblicato
da Arthur C. Clarke
nel 1973,
è stato da poco
ristampato nella
collana Urania
dell'editrice
Mondadori

trasto alle meteoriti. «Nacque così il progetto Guardia spaziale» scrive Clarke: «Cinquant'anni dopo, e in un modo che nessuno di quelli che l'avevano ideato avrebbe mai potuto prevedere, giustificò la propria presenza».

Entriamo nel vivo del romanzo. «Nel 2130 i radar installati su Marte scoprivano una media di 12 nuovi asteroidi al giorno». Nessun sasso o montagna volante passa a distanza ravvicinata (dunque pericolosa) finché non viene avvistato l'oggetto 31/439, poi ribattezzato Rama («gli astronomi avevano da tempo

dato fondo alla riserva della mitologia greco-romana e adesso stavano saccheggiando il pantheon indù»). Niente rischi perché la sua rotta lo porterà fuori dal sistema solare. Però è abbastanza vicino e anomalo da spingere i «capoccioni» a dirottare una sonda per visitare «l'ospite venuto dalle stelle».

Tocca all'astronave Endeavour (omaggio a capitano James Cook) dirigersi verso Rama per uno sbarco. Il comandante Norton e la sua squadra - compresi quattro «superscimpanzè» - avranno molte sorprese ma ciò non interessa in questa sede. Rama è vecchio («non meno di 200 mila anni») e artificiale, poco comprensibile e in apparenza disabitato. Per il tenente Boris Rodrigo «della Quinta Chiesa di Cristo Cosmonauta» c'è un interesse in più visto che nella sua teologia era «un viaggiatore giunto dallo spazio» anche quel Gesù Cristo di duemila e 130 anni prima.

Fra molti colpi di scena, si arriva al finale (che rivelerò solo in parte per non far torto a chi vorrà leggersi il romanzo): un colpo durissimo all'ego terrestre. I «ramani» non sono interessati a noi. Avendo più tempo noi terrestri avremmo trovato un modo per comunicare o possono esistere intelligenze totalmente aliene rispetto a noi? Se incontrassimo Et, radicalmente non umanoidi, su che base ci potremmo proporre? Meglio l'arte o la matematica, la musica oppure...?

Uno spunto da usare durante l'ora di scienza e/o filosofia: magari a ruoli rovesciati, con ragazze/i che costruiscono un'alienità e gli insegnanti a tentare di decifrarla.

Se volete
leggermi sul mio blog:
<http://danielebarbieri.wordpress.com>

Spazio CEM

a cura della Redazione

Campo estivo «Allegra...mente 16»

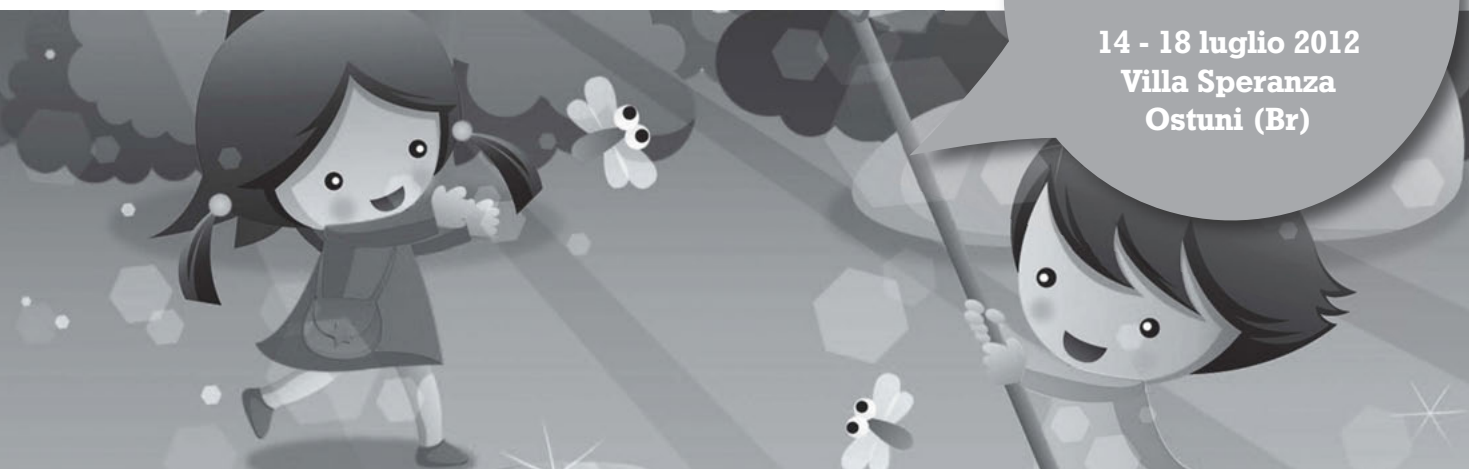
A che gioco giochiamo?

Le relazioni tra empatia e sintonia

Conduce
Meri Ciuti

esperta di comunicazione
empatica

14 - 18 luglio 2012
Villa Speranza
Ostuni (Br)



In questi quattro giorni ci dedicheremo alla ri-scoperta del «Linguaggio del cuore», un patrimonio naturale dell'umanità, grazie all'ispirazione e alle ricerche di M.B. Rosenberg. Il metodo che egli propone da più di 40 anni ci aiuta a comunicare in modo consapevole ed empatico nei diversi ambiti dei rapporti umani, comprese le situazioni difficili ed i conflitti. Ci aliteremo per uscire dalla logica di ragione/torto (= io vinco, tu perdi), che porta a logorare anche le relazioni per noi più importanti. Ci avvicineremo ad una nuova visione della realtà, interna ed esterna a noi, per poi esplorare le nostre reazioni alle vicende quotidiane, portando in luce quali nostri bisogni le originano. Inoltre, cercheremo di offrire all'altro/a l'opportunità di contribuire al soddisfacimento delle aspirazioni più genuine, con una richiesta priva del sapore «tossico» della pretesa. Con la presenza mentale che ci proviene dall'empatia, saremo in grado di dare la stessa qualità di ascolto ai bisogni nostri e altrui.

Questa
connessione
riconcilia le
nostre relazioni
e ci farà sentire
tutte/i vincenti e
con-vincenti.



Villa Speranza è una struttura ampia, luminosa e dotata di molti spazi, con verde e... pure una piscina. Le camere sono a due, a tre, quattro, cinque, sei ed otto letti. Portare lenzuola, asciugamani, effetti personali, e soprattutto... tanta voglia di fare un'indimenticabile esperienza!

Per adesioni ed iscrizioni rivolgersi a:

Gegè Scardaccione
080.5343087 - 3280545622
mareug@libero.it

Gianpaolo Petrucci
080.5344790 - 3296088862
gianpaolopetrucci@libero.it

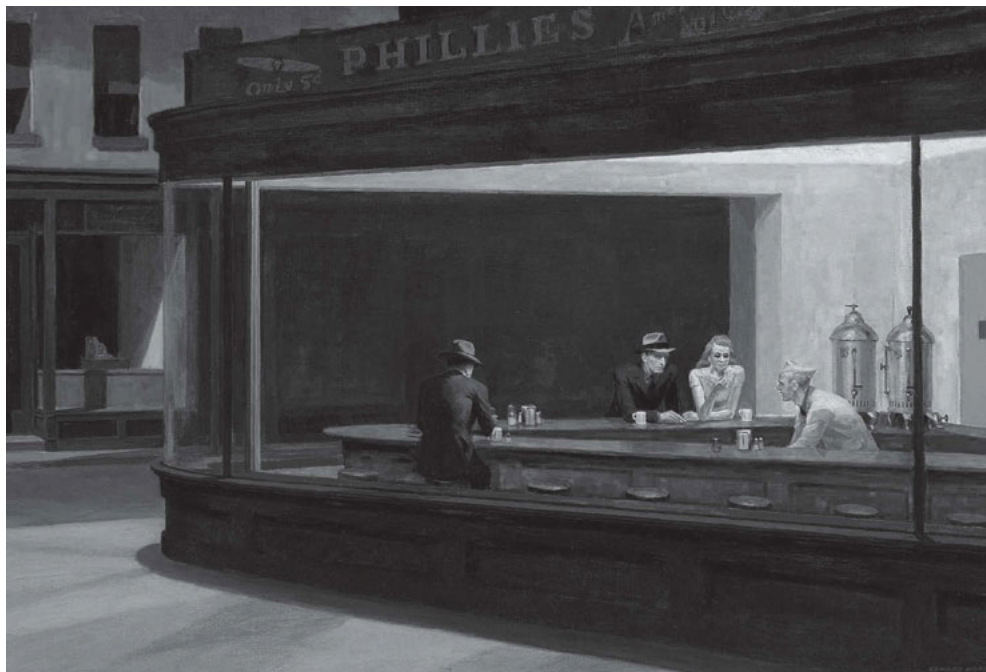
Per altre informazioni visitate il sito
www.gruppoeduchiamociallappace.it

Quota di partecipazione

La quota individuale di partecipazione è di € 250, comprendente vitto, alloggio e laboratori. Bambini: € 170, compresa la quota animazione e baby-sitter.

Per le famiglie e giovani studenti o senza reddito è prevista una riduzione.

Per la prenotazione è necessario versare un acconto di € 50 (non restituibile) entro il 15 luglio 2012 sul c/c n. 18937706 intestato a: Gruppo Educhiamoci alla Pace (G.E.P.) via S. Girolamo, 36 - 70123 Bari



Con il senso del limite e del finito

Eccoci, comincia il mio terzo anno della collaborazione per la rubrica CEM-SUD dedicata a tutto quello che bolle nella pentola dell'Italia meridionale e... dintorni. Desidero invitare chi ha a cuore le tematiche a noi vicine ad alcune riflessioni. Che possono avere anche indicazioni operative per agire e cercare di perseguire strade percorribili, senza frenesia, costrizioni o afflizioni di sorta. E i quattro obiettivi che mi piace richiamare, li prendo in prestito dall'accattivante *Miniguida dei nuovi stili di vita* di don Adriano Sella, ed. Monti, Sarrocco (Va) 2011.

Il primo si riferisce a un *nuovo rapporto con le cose*. Per non ri-

Desidero
invitare chi
ha a
cuore le
tematiche
a noi vicine
ad alcune
riflessioni

dursi a essere schiavi e sciocchi dipendenti dagli oggetti e dalle cose, spesso cianfrusaglie, che ci impediscono di essere liberi e sereni. Anzi ci fagocitano a tal punto da non essere capaci di distinguere ciò che è utile, per non cadere in una trappola pericolosa, dalla quale diventa arduo uscire. Un immobilismo viscido e rassegnato ci induce a diventare sempre più superconsumisti acritici e compratori di oggetti superflui, inanimati, freddi, destinati ad essere usati e buttati. Quello che ci spetta è, invece, essere e diventare *consum/attori* attivi, responsabili, in modo da scegliere ciò che veramente ci serve per stare bene e vivere ri-

conciliati con noi e gli altri. Altro che farsi scegliere e schiacciare dalle cose ed oggetti!

Il secondo è un *nuovo rapporto con le persone*, che può dare una svolta decisiva alla nostra vita. Mettiamo al centro delle nostre scelte che contano da una parte la fatica, dall'altra la gioia preziosa della costruzione di relazioni significative, tali da sperimentare la bellezza e la pienezza dell'incontro, con tutto quello che di positivo e costruttivo ne consegue. Le relazioni umane vanno considerate come un tesoro con insita una basilare dimensione interiore, che non può essere monetizzabile né tantomeno ridotta ad un valore in termini finanziari o peggio paragonabile ad una merce alimentare che ha una scadenza. Coltivare con cura raffinata relazioni umane *affettive, amorevoli, amichevoli* è essenziale per vivere bene, felicemente e a lungo. Senza nemmeno ammalarsi.

Per raggiungere il terzo obiettivo è necessario riferirsi a un *nuovo rapporto con la natura*. La questione della salvaguardia dell'ambiente naturale è da decenni un'urgenza con la quale si deve fare presto e bene i conti. Non è più possibile sottovalutare il saccheggio insopportabile a danno delle risorse naturali, che specie nei paesi industrializzati viene perpetrato con una violenza cieca e distruttrice. I cambiamenti climatici provocati dall'avidità umana, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, la desertificazione, le guerre, l'uso dissennato di fertilizzanti e di sostanze chimiche, l'utilizzo sproporzionato dell'energia nucleare anche per ragioni militari, la visione utilitaristica della terra, non possono essere più tollerati.

È invece indispensabile e non più procrastinabile promuovere

Spazio CEM **Sud**

a tutto spiano virtuose politiche ambientali locali e nazionali con relativi assennati comportamenti quotidiani. Per mettere tutti quanti in grado di passare dalla micidiale violenza ambientale al sacro rispetto del creato, capaci di riconciliarsi ed abbracciare *pachamama/madre terra*.

Il quarto è rappresentato da *un nuovo rapporto con la mondialità*, un obiettivo questo molto caro alla famiglia allargata del CEM, che richiama idee, concetti e mentalità con orizzonti vasti e profetici. E percorrere sentieri che vadano nella direzione di quella mondialità in grado di squarciare veli, mettere in discussione rigidità e pregiudizi, *abbattere muri* di indifferenze, prepotenze e violenze di ogni tipo. Per *costruire ponti* di solidarietà, di giustizia, di conoscenza, dialogo incessante, pace, non-violenza, disarmo, intercultura, democrazia partecipata, ammi-

Un nuovo
viaggio,
che in
luoghi e in
tempi
variegati la
rubrica
CEM-SUD
vuole
continuare
ad
esplorare



razione attiva ad arcobaleni riconcilianti, che possano durare a lungo, in maniera da dare gusto e sapore sia alle diverse tradizioni culturali, linguistiche, musicali, sia ai cibi, ai monti e ai mari che fanno parte dell'unico globo in cui vive l'umanità. Tutte queste considerazioni ci introducono in un nuovo viaggio,

che in luoghi e in tempi variegati la rubrica CEM-SUD vuole continuare ad esplorare come tappe di una ricerca appassionata, per lasciarsi contaminare dalla bellezza della poesia, dell'arte, del teatro, della musica e della pluralità dei linguaggi. Con il senso del limite e del finito, indossando un vestito comodo, circondati da una sorta di sorriso interiore ed esteriore, di chi ha il piacere e il desiderio di sfiorare e corteggiare sprazzi di felicità, che va conquistata nella quotidianità, costruita con pazienza, sapienza e costanza, sia pure non in maniera definitiva. Tutto ciò può essere alla nostra portata?

Ad ognuno di noi, a chi scrive e a chi legge, spetta di cercare e ricercare una risposta. Consapevoli che il soffio benevolo ed efficace dello Spirito e una genuina sete di Assoluto ci accompagnano. In modo imprevedibile, misterioso ed affidabile. ■■■

Una nuova guida per la famiglia saveriana in Italia

Il «Capitolo» (assemblea dei delegati saveriani) ha eletto Superiore Regionale per l'Italia p. Rosario Giannattasio, da sempre amico del CEM. A completare la direzione della regione Italia sono stati eletti p. Ulisse Zanoletti (designato Vice Superiore), p. Carmelo Boesso (consigliere), p. Simone Piccolo (consigliere), e p. Marco Vigolo (consigliere).

A p. Rosario e ai nuovi consiglieri le più calorose congratulazioni da parte di tutto CEM, unite ai più affettuosi auguri di buon lavoro e di soddisfazione negli impegni futuri che il nuovo incarico comporta.



bambini e filosofia

La filosofia con i bambini per educare all'intercultura

Nel recente *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Martha C. Nussbaum propone ai «maestri che desiderino insegnare secondo il metodo socratico [...] una valida risorsa (che, naturalmente, deve costituire solo una parte del programma generale di organizzazione della classe socratica)» la *Philosophy for Children*. Il progetto pedagogico del filosofo statunitense Matthew Lipman, infatti, potenziando le abilità logiche di pensiero rende i bambini capaci di individuare quelle inferenze fallaci dettate da stereotipi e pregiudizi i quali, appunto insieme alla logica, regolano i rapporti umani. Il rapporto Unesco *Teaching philosophy in Europe and North America* del 2011 osserva poi la nascita, nei dodici paesi considerati, di nuovi progetti educativi che promuovono la filosofia nella scuola primaria con una pluralità di metodi e approcci, anche ulteriori rispetto al curriculum Lipman. Il nostro particolare approccio, maturato dal 2006 ad oggi grazie alle esperienze educative realizzate in scuole primarie e centri educativi tra Verbania e Milano, valorizza l'affinità tra filosofia con i bambini ed educazione interculturale. Tale scelta risponde anzitutto alla volontà di proporre ai cittadini di domani la pratica interculturale come stile di vita, laddove straniero è l'altro da me, a prescindere dalle sue origini nazionali. «Parla a tutti o non parlare affatto» è una delle regole che chiamano ciascun soggetto in dialogo a prendersi cura della relazione, proponendo le proprie idee in maniera chiara e rispettosa ed esigendo dagli altri la medesima attenzione.



I bambini non filosofano solo con le parole, ma attivando intelligenze multiple: il gioco, l'espressività, le emozioni divengono strumenti plurali attraverso cui vivere la filosofia su più livelli, valorizzando le peculiarità di ciascun bambino e l'incontro fra diversità come occasione per crescere. Filosofa anche il corpo quando, ad esempio, i bambini decostruiscono la tradizionale foto di classe mettendosi in posa prima come un'unità e poi come una molteplicità. Oltre al metodo, anche i contenuti proposti hanno a che fare con l'intercultura: i bambini ascoltano le parole dei maestri della filosofia che, opportunamente semplificate, aprono domande sui temi dell'identità, dell'alterità e della società. Cartesio è perturbante con il suo dubbio sull'esistenza, Socrate pungolo chiedendo

come fa un uomo a specchiarsi in un altro uomo, Montesquieu incuriosisce mettendosi nei panni di un orientale che osserva gli occidentali. Proporre i classici della filosofia occidentale è un'ulteriore declinazione dell'incontro con l'alterità. Come suggerisce Salvatore Settis nel suo *Futuro del «classico»*, essi sono al contempo *nostri* e *diversi*: sia perché «serbatoio di valori in cui possiamo ancora riconoscerci», sia per quello che essi hanno di «irriducibilmente estraneo» in quanto prodotti in un tempo storico e in un contesto sociale differenti dal nostro. Nel rileggere il nostro lavoro Cesare Scurati ci sollecitava a seguire i passi di Socrate piuttosto che quelli dei sofisti, accompagnando i bambini e le bambine non a *vincere*, bensì a *saper stare nel mondo*. Proprio questo è l'intento pedagogico del nostro agire filosofico: fare emergere le potenzialità e gli interrogativi di ciascuno per farli divenire non competenze logiche spendibili nel mercato della società, bensì strumenti per pensare ed agire criticamente, prendendosi cura degli altri in quanto membri, vicini o lontani, della medesima *polis*.

Chiara Colombo
Pedagogista ed educatrice,
coordina il laboratorio
interculturale Tantevoci di
Verbania.

Fiorenzo Ferrari
è filosofo e insegnante di
sostegno.

Insieme progettano e
realizzano interventi di filosofia
con i bambini e attività di
formazione sul tema per
docenti e genitori. Il loro sito è
www.filosofiaconibambini.it



Imparare ad imparare Laboratorio di pratiche teatrali

Dal 29 giugno al 10 luglio 2012 presso il Teatro Potlach di Fara in Sabina (Rieti), si terrà la XII edizione del Festival Flipt (Festival laboratorio interculturale di pratiche teatrali). L'Odin Teatret inaugura il Festival con Eugenio Barba: questa figura di spicco del teatro mondiale contemporaneo terrà un laboratorio sulla regia dove illustrerà il processo di lavoro della sua nuova produzione *Ave Maria* insieme a Julia Varley, attrice storica dell'Odin. Flipt proseguirà con artisti indiani nella costruzione di uno spettacolo della tradizione indiana Baul: dal canto alla danza, fino alla pittura delle scene. Conclude il Festival un laboratorio sulla danza, l'utilizzo dei costumi e degli accessori, del trucco e della musica nella grande tradizione giapponese Kamigata-Mai. Tra gli spettacoli internazionali ospiti, segnalo le produzioni del Teatro Stabile di Essen e dell'Iran Tajrobeh Theatre Group che proporrà anche dimostrazioni di lavoro. Il Teatro Potlach inoltre presenterà vari spettacoli della sua produzione recente. Oltre al ricco programma di laboratori, interessanti saranno anche le proiezioni multimediali del laboratorio di ricerca Aesop Studio. Il Festival culminerà con il grande evento-spettacolo *Wanderjahre - Anni di Viaggio*, che vedrà la partecipazione di tutti gli artisti ospiti.

Mi pare utile sottolineare la valenza della compagnia teatrale multiculturale Nordisk Teaterlaboratorium/Odin Teatret, fondata da Barba ad Oslo nel 1964, e poi stabilitasi ad Holstebro in Danimarca. La fondazione dell'Odin Teatret si colloca in quell'universo composito del teatro di ricerca che verrà poi denominato Terzo Teatro. La ricerca teatrale di questo gruppo è volta al confronto tra le culture,



Gli attori, autodidatti
o espulsi dalle
Accademie dei loro
paesi, hanno negli anni
elaborato un progetto
pedagogico fondato sul
confronto e
sull'acquisizione di
diverse culture e
tradizioni

cercato attraverso l'arte e nello specifico il teatro: nasce dall'esigenza di approfondire il lavoro dell'attore, con un accento particolare sul training, e di svincolarsi dalla produzione di uno spettacolo. *Imparare ad imparare* è il motto che ne riassume l'impostazione pedagogica. Gli attori, autodidatti o espulsi dalle Accademie dei loro paesi, hanno

negli anni elaborato un progetto pedagogico fondato sul confronto e sull'acquisizione di diverse culture e tradizioni. A questo scopo hanno compiuto numerosi viaggi, alla ricerca dei fondamenti della tecnica performativa in una prospettiva antropologica. Fin dagli anni settanta Odin Teatret «scambia» le sue conoscenze teatrali, in forma di sessioni di training e di proposta di spettacoli, con le diverse comunità che lo ospitano, che a loro volta offrono al gruppo le danze e le musiche locali, coinvolgendolo nelle cerimonie tradizionali e religiose.

La ricerca pedagogica ha visto la collaborazione di artisti internazionali tra cui Etienne Decroux, Jean-Louis Barrault, Jacques Lecoq, Dario Fo, Krejca, Luca Ronconi, Living Theatre, Jerzy Grotowski e di numerosi maestri di discipline teatrali asiatiche. I progetti collaterali alla compagnia teatrale sono numerosi: Ista, scuola itinerante di varie tecniche teatrali, dal mimo corporeo alla danza katakati, dalla danza classica al teatro kabuki; Farfa, progetto pedagogico-performativo; la casa editrice Odin Teatret Forlag; la casa di produzione e distribuzione Odin Teatret Film che si occupa di film e video di argomento teatrale; *Cultura senza frontiere*, festival periodico a Holstebro, con un centinaio di associazioni e artisti stranieri. www.odinteatret.dk

Per maggiori informazioni

tel. 0765.277080
info@teatropotlach.org

Per la segnalazione
di eventi interculturali
scrivere a
carbomillo@libero.it



Eugenio Scardaccione

Tu semini, io raccolgo. Genitori in gamba non si nasce, si diventa

Progedit, Bari 2012, pp. 128, euro 12.00

Se è troppo va male, se è poco non basta. L'affetto dei genitori è una di quelle esperienze che non si possono pesare, che sfugge ad ogni regola, come del resto accade sempre quando si tratta di amore. Ma provate a sentire in giro: non si parla d'altro (a parte la crisi!) della difficoltà di un mestiere così diffuso come quello di padre e madre. Per tutti questi motivi, quando ci si trova davanti al volume di Eugenio Scardaccione (da tutti conosciuto come Gegè) dal titolo *Tu semini, io raccolgo. Genitori in gamba non si nasce, si diventa*, si è automaticamente incuriositi. Questo libro che si legge con gradevole disposizione è il frutto della semina di tre anni di articoli per la rivista mensile nazionale interculturale «CEM Mondialità» nell'ambito della rubrica «Genitori efficaci». E si sfogliano avidamente le pagine scritte con piglio umoristico (l'ironia è maestra della vita), ma anche con saggezza di educatore, da uno scrittore dirigente scolastico come Scardaccione, che con questo volume sembra voler completare una trilogia, cominciata con *Tu Bocci. Io sboccio* (La Meridiana, Molfetta 2004) e *Tu secchi. Io fiorisco* (Progedit 2006). La pedagogia è sempre al centro di queste pagine, ma una pedagogia che non è mai boriosa, anzi. È pura cronaca di una vita passata anche a guardare amorevolmente i ragazzi, le loro famiglie, se stessi e il proprio nido. Sì, perché Gegè Scardaccione parte dalla sua esperienza personale per approdare agli altri: non avrebbe mai il dito puntato su qualcosa di lontano da sé, perché la sua vita è sociale, è vissuta nel volontariato, nell'immergersi nel piacere della comprensione umana. E così, con questo sguardo disincantato, Scardaccione affronta i meandri e le paure del mondo genitoriale: si comincia dalla pazienza per approdare ai modelli educativi, all'arte del coraggio, alla felicità familiare che non è un ossimoro, ma un modo di vivere, una sfida possibile. Gegè semina aneddoti: lui, nato ad Aliano (Matera), tra le terre descritte da Carlo Levi, non si ferma a Eboli, non pecca di nostalgia del passato, ma rielabora la formula della famiglia tradizionale facendola approdare nel contemporaneo. Un oggi che ha la sintesi in sua figlia Elisa, che fa da correttrice di bozze ma anche da specchio (e scrive cosa pensa alla fine del libro). Un incontro-confronto che dimostra la prima vera dote di un genitore: *l'ascolto*. I bei disegni di Gianfranco Zavalloni e la prefazione di Alberto Pellai, insieme agli interventi di Gianpaolo Petrucci e Paola Colella, comprendono questo viaggio inedito tra madri e padri pronti a mettersi in discussione, a inventare ogni giorno un modo per *educare ed educarsi*. E questo non è già un trampolino di lancio per genitori in gamba?

È pura cronaca di una
vita passata anche
a guardare
amorevolmente
i ragazzi, le loro famiglie,
se stessi e il proprio nido



Enrica Simonetti

Giornalista de «La Gazzetta del Mezzogiorno», Bari

Daniele Novara

La grammatica dei conflitti. L'arte maieutica di trasformare le contrarietà in risorse

Edizioni Sonda, Casale Monferrato (Al) 2011, pp. 192, euro 18.00

Secondo l'autore, Daniele Novara, noto pedagogista, è necessario distinguere il conflitto dalla violenza: l'attuale sistema sociale tende a confondere in livelli semantici paralleli e analoghi i due termini, ingenerando confusione di senso e significato. Il conflitto, in realtà, è uno straordinario strumento di autoregolazione per imparare a conoscersi, sviluppando, in occasionali circostanze evolutive, competenze antinarcisistiche, contro le autoreferenzialità dell'armonia stereotipata e



asfittica, della tirannia narcisistica, pervasiva nell'attuale dimensione sociale, che impedisce al soggetto di evocare ed affrontare i fantasmi interiori, più o meno inconsci e latenti, invece di svelare così la realtà potenziale del conflitto, vissuto come risorsa e non come istanza esperienziale patologica. Novara, allievo di Danilo Dolci, approfondisce l'efficacia dell'arte maieutica nei conflitti, per approdare ad un'epistemologia pedagogica, dove il conflitto si struttura come esperienza apprenditiva, per interiorizzare nuove misure relazionali e decisionali, condensate in una «grammatica dei conflitti», che ponga al centro del processo educativo la persona, le sue esperienze, la creatività, le dinamiche interiori, trasformando le contrarietà in risorse e considerando il soggetto come origine, motivo e fine del processo conoscitivo, per attivare processi cognitivi orientati a rievocare vissuti ed emozioni che costruiscano persone pienamente realizzate, libere e felici. (Laura Tussi)

Patrizia Capoferri

L'italiano in famiglia 2. Corso multimediale di italiano per stranieri
Vannini Editrice, Gussago (BS) 2012, euro 44.00

Un nuovo metodo per apprendere in modo semplice e divertente l'italiano! *L'italiano in famiglia 2* è un corso multimediale per l'apprendimento dell'italiano come lingua seconda. Il corso è stato prodotto dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia con il contributo della Fondazione Cariplo, coinvolgendo gli studenti e le famiglie delle scuole lombarde. *L'italiano in famiglia 2* intende continuare a portare l'italiano a tutti e, seguendo la pista tracciata dalla prima edizione, propone un approfondimento della lingua e della cultura italiane. Un'opportunità per tutti i cittadini stranieri per avvicinarsi gradualmente e piacevolmente alla lingua del paese ospite e, grazie alla complementarità fra messaggio iconico e messaggio sonoro, poter assimilare dei contenuti, sviluppare capacità comunicative e costruire un sapere socialmente condiviso. Il kit completo comprende: un «Quaderno esercizi» e un «Quaderno dialoghi», un «Controlla i tuoi risultati»; 2 dvd. Il kit si rivolge a scuole, centri interculturali, cittadini stranieri che non possono frequentare i corsi di alfabetizzazione organizzati sul territorio. Il corso è adatto a chi già possiede una conoscenza base della lingua italiana e desidera approfondire la sua competenza comunicativa, livello B1 - B2 ovvero preintermedio - intermedio del Quadro comune di Riferimento europeo delle lingue.

Un'opportunità per tutti
i cittadini stranieri per
avvicinarsi
gradualmente e
piacevolmente alla
lingua del paese ospite



I libri possono essere richiesti alla Libreria dei Popoli che fa servizio di spedizione postale, con sconto del 10% per i possessori della CEM Card.

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - tel. 030.3772780 - fax 030.3772781
www.saveriani.bs.it/libreria - libreria@saveriani.bs.it



John Cage

L'arte dell'ascolto tra silenzio e sonorità

«Penso che forse il mio pezzo migliore sia: 4'43", il pezzo silenzioso del 1952. Sentivo e speravo di poter condurre altre persone alla consapevolezza che i suoni dell'ambiente in cui viviamo rappresentano una musica molto più interessante rispetto a quella che potrebbero ascoltare a un concerto».

John Cage

La sua innovativa estetica espressiva ha attivato e introdotto nell'ambito compositivo concetti come la casualità, l'aleatorietà, l'interpretazione indefinita della varietà degli allestimenti possibili, il paesaggio sonoro, l'annientamento da parte dell'interprete della proprietà espressiva dell'autore, la rarefazione sonora, inserendo un'ampia varietà di silenzi.

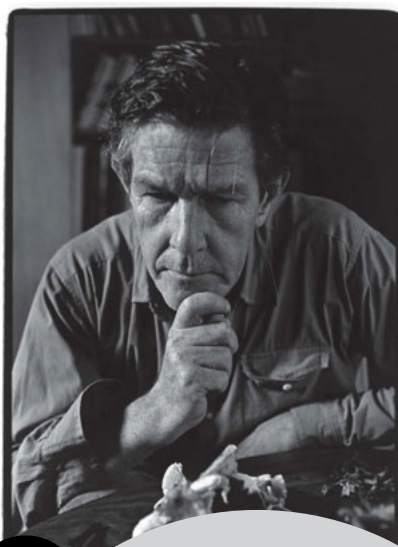
Uno degli aspetti più importanti del lavoro di Cage sta nel valore che assume l'unicità dell'evento, mettendo così in discussione la sublimazione elitaria della

sua riproducibilità. Comporre è una cosa, suonare un'altra e ascoltare un'altra ancora; non c'è ragione perché questi tre aspetti debbano essere collegati.

Quale indagatore e sostenitore del *tra* non posso non ricordare in questa estrema sintesi la sua apertura verso l'altro da sé: il cineasta astratto Oscar Fischinger, l'artista concettuale Marcel Duchamp, lo scrittore surrealista André Breton, i pittori Max Ernst e Robert Rauschenberg, la collezionista Peggy Guggenheim, il coreografo Merce Cunningham, il musicista e filosofo indiano Gita Sarabai, il monaco zen Daisetz Teitaro Suzuki, il regista teatrale Antonin Artaud, solo per citarne alcuni, frequentazioni ed amicizie che segnarono profondamente il suo organizzare suoni e silenzi. Con John Cage finalmente il suono ed il rumore non sono più distinti ed in antitesi, ma rientrano a pari merito nel ruolo primordiale ed universale che gli compete: l'alternarsi ai silenzi per continuare a dare origine all'organizzazione naturale o umana del paesaggio sonoro. Buona ricerca e ascolto a tutte e a tutti. ■■■

Ben ritrovate e ben ritrovati. A partire dagli anni '30, compositori americani quali Edgar Varèse, Henry Cowell, John Cage e Harry Partch si dedicarono ad elaborazioni sonore avulse dalla tradizione della Vecchia Europa. Irruppero nel mondo accademico introducendo rumori, masse sonore fino a quel tempo inimmaginabili, strutture compositive mutate da altre culture, nonché nuovi strumenti musicali. Ma furono soprattutto l'attività e, non ultimo, il pensiero di Cage che sgretolarono l'impianto concettuale che da secoli e fino a quel momento aveva sostenuto l'idea stessa di musica in Occidente.

Al termine di una formazione tradizionale, il giovane Cage manifesta presto la sua avversione ai metodi convenzionali di insegnamento accademico. «Nel 1930 al college rimasi scioccato nel vedere cento compagni di classe che in biblioteca leggevano tutti lo stesso libro. Invece di fare come loro, presi il primo libro che mi capitò. Ricevetti il voto più alto di tutta la classe. Questo mi convinse che il sistema non funzionava nel modo giusto».



Uno degli aspetti più importanti del lavoro di Cage sta nel valore che assume l'unicità dell'evento, mettendo così in discussione la sublimazione elitaria della sua riproducibilità

Bibliografia

John Cage, *Silenzio*, Shake Edizioni, Milano 2010
Richard Kostelanetz, *John Cage - Lettera a uno sconosciuto*, Edizioni Socrates, Roma 1996
Michele Porzio, *Metafisica del Silenzio - John Cage: l'oriente e la nuova musica*, Auditorium Edizioni, Milano 1995

Selezione di composizioni

«First Construction (in metal)», per sestetto di percussioni con assistente, 1939
«Bacchanale», per pianoforte preparato (la prima versione del 1938 è andata perduta), 1940
«Double Music» (in collaborazione con Lou Harrison), per quartetto di percussioni, 1941
«Third Construction», per quartetto di percussioni, 1941
«Amores», 2 soli al pianoforte preparato e 2 trii di percussioni, 1943
«Sonatas and Interludes», per pianoforte preparato, 1946-1948
«Suite for Toy Piano», per pianoforte giocattolo, 1948
«Music of Changes», per pianoforte preparato, 1951
«4'33" tacet», per qualsiasi strumento o combinazione di strumenti, 1952

I pokémon e i libri a «tema»

Un invitato di pietra si aggira nella letteratura per l'infanzia. Benedetto Croce e la sua nota «pre-giudiziale», formulata a inizio XX secolo, che relegava la letteratura per l'infanzia in un ruolo marginale tra i generi letterari. Pare ne resti qualcosa, mimetizzata sotto nuove vesti. Si è evoluta, come i pokémon. Alcuni indizi lo confermano. Quel giudizio negativo di Croce (la vera letteratura non scende a patti con istanze di mediazione didattica e con intenti palesemente educativi) è ancora oggi un'indicazione di percorso. A cui dare ascolto. Il lungo cammino per l'emancipazione da una letteratura edificante, precettistica, dei «buoni messaggi», didascalica e poco artistica, tesa a insegnare e istruire, com'era la narrativa per l'infanzia al tempo di Croce e come lo è stata in buona parte fino a mezzo secolo fa, porta a dire che oggettivamente del vero c'era in quel giudizio.

Dopo la letteratura di stampo moralistico è stata la volta della narrativa scolastica. Ci siamo liberati anche di questa, con i suoi tanti libri «a tema» costruiti per affrontare argomenti considerati ostici o scottanti. Libri scritti «su ordinazione», zavorrati di apparati didattici, infarciti di note a piè di pagina, che ammazavano il piacere di leggere. Quell'approccio non è venuto meno: è l'approccio, intenzionalmente sostenuto da motivazioni educative e didattiche, che porta a chiedere libri di narrativa «per» trattare certi temi, in genere di rilevanza sociale (libri «per» educare all'intercultura, ai diritti, all'ambiente, o per affrontare tematiche quali sessualità, adozione, mafia e così via). Un simile approccio appare riduttivo e rischioso, la richiesta di libri «per» alimenta la produzione di narrativa a «te-



ma», che a sua volta legittima e amplifica la prima: essa si basa sull'idea diffusa, soprattutto a scuola, che un buon libro per bambini è quello che «serve a qualcosa». A nessuno verrebbe in mente di affermare che la letteratura per adulti debba servire ad uno scopo preciso, se non quello di narrare; che non ha valore di per sé, e che un romanzo deve servire a qualcosa d'altro.

Ma un uso strumentale non finisce forse per avvalorare l'idea di una letteratura per ragazzi subalterna e «fragile»? Ora, non si tratta di scagliarsi aprioristicamente contro i romanzi costruiti su un preciso argomento. Dalla «tematizzazione», anche nelle sue forme più costrittive, non discende automaticamente una produzione letteraria scadente. Bisognerebbe semmai lavorare sulle ragioni che

Il rischio dei libri «per» è di far rientrare dalla finestra ciò che abbiamo fatto uscire dalla porta. I libri «a tema» sono l'evoluzione della più datata narrativa scolastica, la quale, a sua volta, risulta imparentata con la letteratura «istitutiva» di stampo moralistico

spingono insegnanti e adulti ad approcci di questo tipo.

Il rischio dei libri «per» è di far rientrare dalla finestra ciò che abbiamo fatto uscire dalla porta. I libri «a tema» sono l'evoluzione della più datata narrativa scolastica, la quale, a sua volta, risulta imparentata con la letteratura «istitutiva» di stampo moralistico. Rispetto a quella scolastica la narrativa «a tema» non ha l'ingombro di apparati paratestuali ed è pertanto visibilmente meno compromessa con istanze didatticistiche, ma risponde alle stesse finalità. La tematizzazione si basa sull'assunto che senza di essa non si produce transfert. Ovvero, nel lettore vi sarebbe presa di coscienza e interiorizzazione (di problematiche, valori...) solo se un certo argomento è preso di petto. Ma il transfert si produce quando c'è una «vera» narrazione, e poco rileva il tema affrontato. Insomma, pare emergere un filo rosso che collega la letteratura per l'infanzia di vecchia data, l'artificiosità di tanta narrativa scolastica su commissione, i libri «per» e la letteratura «a tema». Ecco perché l'ammonimento di un secolo fa pesa e fa riflettere ancora.



Cesare deve morire

La storia. Il documentario racconta il percorso per la messa in scena del *Giulio Cesare* di Shakespeare nella sezione di Alta Sicurezza di Rebibbia, con attori i detenuti e regista Fabio Cavalli. Il convincimento che Cesare stia per proclamarsi re di Roma porta Bruto e Cassio al suo assassinio e al successivo scontro con l'esercito di Ottaviano e di Marco Antonio, in cui trovano la morte.

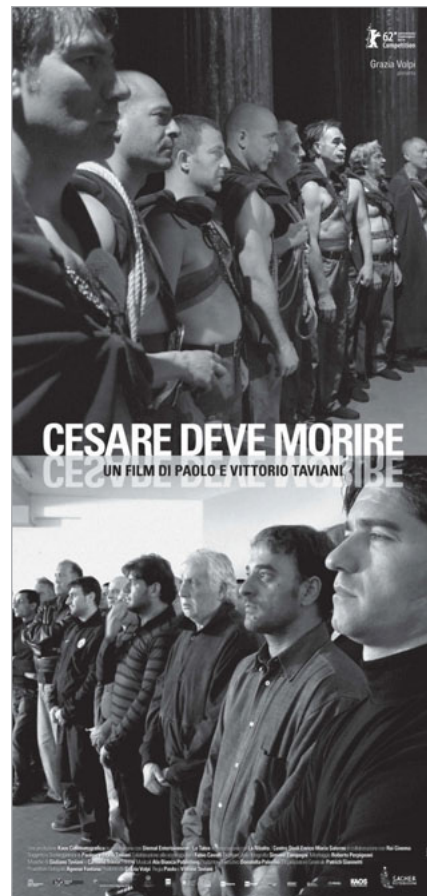
Il film. Il documentario si apre così come si chiude, con i detenuti che rientrano nelle celle dopo la rappresentazione di fronte al pubblico. Per sei mesi i fratelli Taviani hanno seguito Fabio Cavalli nella presentazione del progetto ai detenuti, nella selezione dei candidati, nell'assegnazione delle parti e nelle prove, portate avanti in spazi diversi del carcere (cortili, corridoi, stanzoni); momenti di riflessioni e prove individuali nelle celle accompagnano il racconto.

È un documentario, ma non si ha questa sensazione né durante né alla fine della visione: è come se la fedeltà di sguardo a ciò che accade diventasse creatrice di realtà altra capace di reinterpretare nel profondo quella storia di Shakespeare e quelle vicende di uomini. Certamente aiuta a questa impressione il contrasto tra il colore per la rappresentazione davanti al pubblico e il bianco e nero per i provini e le prove. Il bianco e nero essenzializza l'immagine, la concentra sugli uomini, scolpisce i corpi e svela l'anima; il colore riporta al reale proprio nel mo-

mento in cui il testo vive. Non si tratta di un'operazione consolatoria né buonista: i registi non fanno finta che gli attori non siano carcerati, ce li presentano infatti uno ad uno con le loro storie, nemmeno suggeriscono che l'incontro con l'arte e la bellezza di un capolavoro renda automaticamente migliore la loro condizione o allevi le loro sofferenze, nasconda i loro problemi, anzi quel testo che recitano li svela, quelle parole che ciascuno ritraduce nel proprio dialetto fanno emergere carne, ricordi, gesti, responsabilità. E se la realtà bussa, come al ritorno da un colloquio con i familiari o con l'avvocato, recitare non è automatico perché non è fuga. E quando lo spettacolo è appena finito e ancora si sente l'eco degli applausi e gli attori si abbracciano sfogando la tensione e la gioia, subito intervengono le guardie invitando a tornare nelle celle e a fare in fretta. «Da quando ho conosciuto l'arte, questa cella è diventata una prigione». Sono le parole durissime e spiazzanti di Cosimo Rega, che ha appena finito di

I registi

I fratelli Taviani, Paolo (1931) e Vittorio (1929), lavorano da sempre insieme. Dopo il primo film, *I sovversivi* del 1967, ne hanno diretti altri quattordici, oltre ad alcuni sceneggiati televisivi. Ricordiamo i più significativi: *Sotto il segno dello scorpione* (1969), *San Michele aveva un gallo* (1972), *Allonsanfan* (1974), *Padre padrone* (1977, Palma d'oro al Festival di Cannes), *La notte di San Lorenzo* (1982, premio speciale della giuria a Cannes), *Kaos* (1984), *La masseria delle allodole* (2007), *Cesare deve morire* (2012). Quest'ultimo dimostra che gli ottant'anni non hanno spento l'arte di due maestri.



Regia, soggetto e sceneggiatura
Paolo e Vittorio Taviani

Interpreti
Cosimo Rega (Cassio),
Salvatore Striano (Bruto),
Giovanni Arcuri (Cesare)

Italia, 2012. 76min.
Sacher Distribuzione.

Orso d'oro al festival
di Berlino 2012.

sostenere la parte di Cassio. Un film coinvolgente dove l'arte del cinema racconta la magia del teatro, ancora una volta capace di dire il potere nel suo rapporto-scontro con le masse e i singoli, e di dirlo tra le mura di una prigione dove quello scontro dal potere è stato giudicato.



I colori della passione

The Mill and the Cross

La storia. Nel 1564 Bruegel dipinge la salita al Calvario di Cristo, ambientandola nelle Fiandre da poco conquistate e straziate dall'esercito spagnolo. Il film segue il pittore nel suo guardarsi intorno a raccogliere immagini e momenti, nel progettare e maturare l'idea della struttura definitiva. Si animano così bimbi e vecchi, ricchi e poveri, gioie e tragedie; il tutto attirato verso il Cristo che muore sulla croce ed è deposto in una grotta. Sulla punta di una roccia a strapiombo il mugnaio osserva e muove con il suo mulino il tempo degli uomini.

Il film. Mentre la notte cede all'alba, due uomini nel bosco tagliano un albero; Bruegel esce di casa con i suoi disegni sotto il braccio; il mugnaio fa partire il mulino alto sul dirupo; dalla nebbia esce un drappello di soldati a cavallo in sgargianti divise rosse; si svegliano i bimbi, i giovani sposi, il venditore ambulante. Comincia così *Colori della Passione*. Più preciso il titolo originale, *The Mill and the Cross*, perché suggerisce un contrasto e un legame. Il mulino che gira come il tempo e macina la farina per il pane che è vita e gioia, mentre la croce è patimento e sofferenza. La morte è

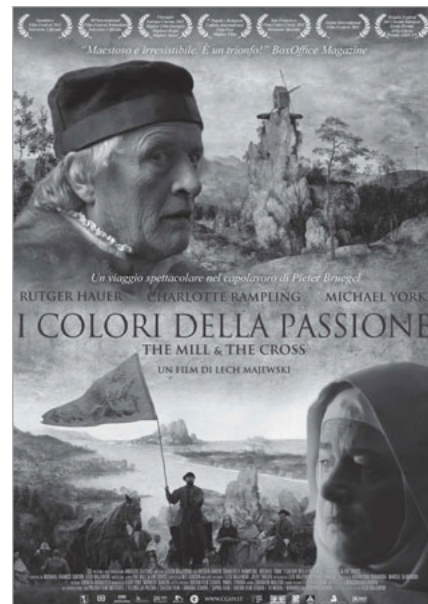
annunciata fin dall'inizio in quell'albero tagliato, che diventerà le tre croci sul Golgota, e in quel drappello, che seminerà violenza e repressione; la vita è nel risveglio della natura e degli uomini. In opposizione al mulino molti patiboli tramano il cielo, come la ruota alla quale gli spagnoli hanno crocifisso un giovane sposo prima di innalzarla alta su un palo. Le grida dei bimbi che ruzzano contrastano con le grida straziate della sepolta viva e della giovane sposa...

La salita al Calvario si dipana così poco a poco e lentamente si concentra nella bellissima sequenza della crocifissione e della deposizione di Gesù ai piedi del roccione solitario. La tempesta di fulmini e vento, che si scatena, lotta con il mulino che continua il suo girare; poi ritornano la vita, le danze, le violenze. Come il ragno nella sua tela Gesù, in ginocchio sotto il peso della croce, è al centro del quadro ma bisogna cercarlo



Il regista

Lech Majewski è nato nell'agosto 1953 a Katowice in Polonia, ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Varsavia e alla Scuola Nazionale di Cinema a Łódź. Dopo l'introduzione della legge marziale, nel dicembre '81, Majewski emigra in Inghilterra e poi negli Stati Uniti. Poeta, artista, regista cinematografico e teatrale ha lavorato ed esposto nei più importanti musei di arte contemporanea del mondo: nel 2006 il MoMA di New York gli ha dedicato una retrospettiva.



Regia: Lech Majewski

Sceneggiatura

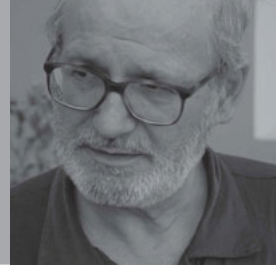
M. F. Gibson, L. Majewski. Ispirata a «La strada per il Calvario» di Peter Bruegel il Vecchio e allo studio critico di Gibson, «The Mill and the Cross. Peter Bruegel's Way to Calvary».

Interpreti

Rutger Hauer (Bruegel), Michael York (Jonghelinck), Charlotte Rampling (Maria).

Polonia/Svezia, 2012. 97min.
CG Distribuzione.

quasi nascosto dalle scene di vita e di morte che Gli stanno attorno; sembra passare nell'indifferenza ma è Lui al centro. Silenzi, rumori e suoni accompagnano le immagini; le sole parole sono quelle di Bruegel, che spiega la filosofia e la struttura del dipinto all'amico mecenate Jonghelinck, fiero oppositore della violenza spagnola che vuole spegnere l'esperienza di convivenza tra uomini e fedi che si vive nei Paesi Bassi. Impossibile descrivere tutte le suggestioni, i suggerimenti e i rimandi che le immagini propongono allo spettatore: è un film da vedere, rivedere, ascoltare con gli occhi e meditare.



Il Regno contro la religione

Abaetetuba (Brasile). Amo la stagione piovosa, che finisce ad aprile-maggio. L'amo perché è la *stagione della lumaca*, con le attività condizionate-rallentate dai temporali quotidiani. L'amo perché liturgicamente è la «stagione di Cristo», con Natale e Pasqua. Invece mi preoccupa la stagione secca, perché è fatta di attività e ferie, un ossimoro. E perché liturgicamente è la «stagione di tutti i santi».

Ogni festa di santo patrono qui è preparata con mesi di anticipo; essa elabora annualmente un tema e uno slogan, un poster e un programma (stampati e venduti); prevede *peregrinazioni* di mini-statue del santo nelle case in un arco di due settimane, una *translatazione*, una processione maggiore o *cirio*, una novena solenne, la festa con processione. C'è propaganda motorizzata, mortaretti, richiami radiofonici e televisivi... C'è anche un programma civile-culturale. Nella sola Abaetetuba, nella stagione secca, ci sono due dozzine di tali feste! E su questo si concentra la mia meditazione di questi giorni. Le feste dei santi sono legittime manifestazioni della religiosità popolare e tengono lontano il secolarismo. Ma, chiosando Alfred Loisy, io dico: «Aspettavamo il Regno, e *sono arrivati i santi*». Davanti a tale fenomeno, si rende necessaria la distinzione tra religione e Vangelo del Regno.

La missione di Gesù consiste nel *Vangelo* del Regno. Gesù non voleva mettere fine al giudaismo e fondare una religione che lo sostituisse. Egli è stato «riformatore» della sua religione ebraica. La sua riforma mirava, appunto, all'annuncio e alla realizzazione del Regno di Dio sulla terra. Purtroppo con Costantino il messaggio di Cristo è diventato una religione. La teologia latino-americana usa il termine «cristianità» per indicare il cristianesimo-religione, e dice che *la cristianità deve morire*. Questo è un peso che portiamo; dobbiamo sforzarci di fare del cristianesimo una proposta che fecondi le religioni senza sminuirle e senza identificarvisi.

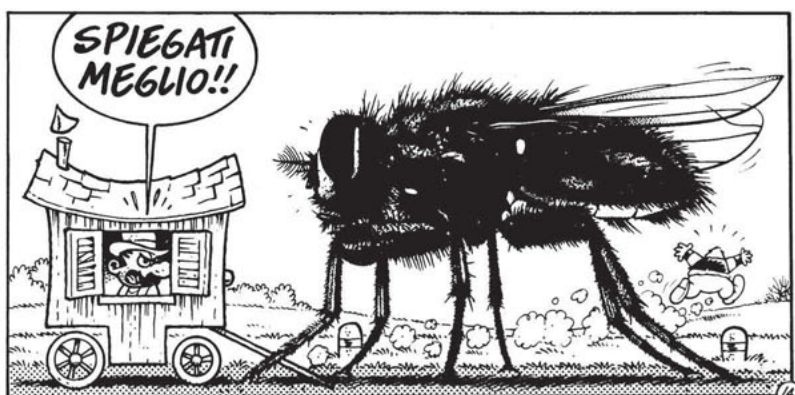
Insomma, il cristianesimo è essenzialmente il Vangelo del Regno, incarnato nella persona di Gesù; ma storicamente è venuto ad assolvere anche al compito psicologico-e-sociale d'essere la religione di persone, popoli e culture. Verrebbe da dire che come religione il cristianesimo non si distingue molto dalle altre. La regola d'oro è la stessa per tutte: «Fa' agli altri quello che vorresti fosse fatto a te».

È il Regno che fa la differenza. Le distinzioni tra conservatori e progressisti, verticalisti e orizzontalisti, profeti e moderati, clero e laici... sono relative. La distinzione decisiva è tra religiosi devoti e discepoli di Cristo per il Regno. Davanti a ogni manifestazione cristiana dobbiamo chiederci: «È nella linea del Regno o solo nella linea della religione?». Benedetto XVI ha parlato di «movimenti pieni di vita» che rendono «quasi tangibili la presenza e l'azione efficace dello Spirito Santo». Ci chiediamo: i movimenti sono nella linea del Regno o della religione? E le feste patronali? ... E la Giornata Mondiale della Gioventù?

Non basta ricorrere al vocabolo «Regno». Il Regno è la realtà di un mondo riconciliato, di figli e figlie di Dio, senza esclusi né oppressi; è il sogno di Dio che è costato la croce. La teologia del Regno è teologia della croce perfino nell'incarnazione.

Io credo:
la vita vince la morte.
Perfino i corpi (e l'universo
con loro) risorgono.







UN CANTIERE SENZA PROGETTO
L'Italia delle religioni - Rapporto 2012
collana «Zoom Italia»
diretta da Tonio Dell'Olio
pp. 304, euro 14.00

Editrice Missionaria Italiana
Via di Corticella, 179/4
40128 Bologna
tel. 051.326027 - fax 051.327552
www.emi.it - ordini@emi.it



**IL LIBRO PUÒ ESSERE RICHIESTO ALLA
LIBRERIA DEI POPOLI CHE FA SERVIZIO DI
SPEDIZIONE POSTALE, CON SCONTO DEL 10%
PER I POSSESSORI DELLA CEM CARD.**

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - tel. 030.3772780 - fax 030.3772781 - www.saveriani.bs.it/libreria - libreria@saveriani.bs.it

Emilia

LE ALPI, SI SA, SONO UN MURO DI SASSO, UNA DIGA CONFUSA, FANNO TABULA RASA
DI NOI CHE QUI SOTTO, LONTANO, PIÙ IN BASSO, ABBIAMO LA CASA;
LA CASA ED I PIEDI IN QUESTA SPIANATA DI SOLE CHE STROZZA LA GOLA ALLE RANE,
DI NEBBIA COMPATTA, SCABROSA, STIRATA CHE SEMBRA DI PANE
ED UNA STRADA ANTICA COME L'UOMO MARCATA AI BORDI DALLA FANTASIE DI UN DUOMO
E FIUMI, FALSI AVVENTURIERI CHE TRASFORMANO I PADANI IN MARINAI NON VERI...
EMILIA SDRAIATA FRA I CAMPI E SUI PRATI, LAGUNE E PIROGHE DELLE TERRAMARE,
GUERRIERI DEL NORD DAI CAPELLI GESSATI, NE HAI VISTI PASSARE!
EMILIA ALLUNGATA FRA L'OLMO E IL VIGNETO, VOLTATA A CERCARE QUEL MARE MANCANTE
E IL MONTE APPENNINO RIVELA IL SEGRETO E DIVENTA UN GIGANTE.
LUNGO LA STRADA FRA UNA PIAZZA E UN DUOMO HAI MESSO AL MONDO QUESTA SPECIE D'UOMO:
VERO, APERTO, FINITO, STRANO, CHIUSO, ANARCHICO, VERDIANO... BRUTTA RAZZA, L'EMILIANO!
EMILIA SOGNANTE FRA L'OGGI E IL DOMANI, DI CIBO, MOTORI, DI LUSO E BALERE,
EMILIA DI FACCE, DI GRIDA, DI MANI, SARÀ UN GRANDE PIACERE
VEDERE IN FUTURO DA UN MONDO LONTANO QUAGGIÙ SULLA TERRA UNA MACCHIA DI VERDE
E SENTIRE IL MIO CUORE CHE BATTE PIÙ PIANO E LÀ DENTRO SI PERDE...
PASSEGGA UN CANE E ABBAIA AL VENTO UN UOMO...
ORA TI SALUTO, È QUASI SERA, SI FA TARDI, SI VA A VIVERE O A DORMIRE DA LAS VEGAS A PIACENZA,
FARI PER CHILOMETRI TI ACCECANO TESTARDI, MA IO SENTO CHE HAI PAZIENZA, DOVRAI ANCORA SOPPORTARCI...

Francesco Guccini



51° Convegno
nazionale
CEM
19-24 agosto 2012
Trevi (Pg)

Relatori
LUCILLA GIAGNONI
DUCCIO DEMETRIO
LIDIA MAGGI
ROBERTO «FREAK» ANTONI
ALESSANDRA MOSTACCI

Laboratori a cura di
Patrizia Canova, Leila Cavalli, Oliviero Biella
Candelaria Romero, Nadia Savoldelli
Roberto Papetti, Massimo Bonfatti, Rita Roberto
Gianni D'Elia, Maria Elisabetta Minniti
Riccardo Olivieri, Simona Polzot, Marco Dal Corso
Elisabetta Sibilio, Maria Paola Bonsi
Pippo Biassoni, Patrizia Zocchio, Luciano Bosi
Maria Maura, Francesco Marrella, Agnese Desideri
Giacomo Caligaris, Laura Molinari, Roberto Varone
Agostino Lazzarotto, Martina Vultaggio

TROVARE L'ALBA ARTE PASSIONE INTERCULTURA DENTRO L'IMBRUNIRE

Hotel della Torre
S.S. Flaminia km. 147
06039 Trevi (Pg)
Località Matigge
Tel. 0742.3971 - fax 0742.391200
www.folignohotel.com
info@folignohotel.it

Per informazioni:
CEM/Mondialità
via Piamarta 9 - Brescia
tel. 0303772780
fax 0303772781
cemconvegno@saveriani.bs.it
www.cem.coop